

ORE 12

Anno XXVII - Numero 212 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Rifiutata l'ultima proposta di mediazione del Governo Meloni

Flotilla non cede

Navi italiane e spagnole vigileranno nelle acque internazionali



La Flotilla rifiuta la mediazione proposta dal governo italiano sulla consegna degli aiuti a Gaza via Cipro, non cede e riprende la navigazione verso Gaza, dove tenterà di forzare il blocco di

Israele: "La missione resta fedele all'obiettivo di rompere l'assedio illegale e consegnare gli aiuti umanitari alla popolazione assediata di Gaza, vittima di genocidio e pulizia etnica".

La Farnesina avverte: "Sconsigliato proseguire: assistenza a chi si ferma in Grecia, gli altri rischiano". La trattativa con Israele resta aperta. L'Italia invia una seconda nave in aiuto dopo gli attacchi alla mis-

sione, ma il ministro della Difesa Crosetto sottolinea: "In acque israeliane non possiamo garantire la sicurezza". Verso il convoglio degli attivisti anche una nave spagnola.

Servizio all'interno

La Bce, il contante in casa e i patrioti

Il mondo rovesciato della moneta (digitale) obbligatoria

Questa settimana la Banca Centrale Europea ha deciso di spalancare le porte al paradosso: suggerire ai cittadini di accantonare banconote sotto il materasso. In un documento intitolato "Keep Calm and Carry Cash", la BCE afferma che, di fronte a blackout, guerre o crisi sistemiche, avere contanti è consigliabile. Ma aspetta un momento, non era la stessa BCE che qualche anno fa ci spingeva sull'orlo del "cashless totale"? Ieri: Hai contante in casa?



Sei un evasore! Hai contante in casa? Sei uno spacciatore! Hai contante in casa?

Sei un pappone! Oggi: Hai contante in casa? Sei un patriota. In passato, ogni pagamento digitale era santificato: la carta, l'app, il bonifico in tempo reale l'ideale supremo. Il contante era bollato come "arcaico", "incomodo", "antistorico". Eppure, ecco che oggi la BCE, con un colpo di scena da commedia grottesca, consiglia di tenere in casa "una scorta di contanti" come se fossimo tornati all'era pre-internet.

Bizzarri all'interno

Chi si fida di Trump?

Tornano i dazi al 100%

Su medicinali, mobili e camion



Donald Trump ha rimesso mano al suo giocattolo preferito: i dazi. Mentre faceva incriminare l'ex capo dell'FBI ha annunciato una nuova raffica di tariffe punitive che colpiscono questa volta i farmaci (100%), i camion (25%), ma anche i mobili e l'arredamento per la casa (tra il 30% e il 50%). Il tutto in vigore dal 1° ottobre, senza preavviso e con il solito slogan buon un po' per tutto: questione di "sicurezza nazionale". La misura più importante riguarda i medicinali. Nel 2024 gli USA hanno importato farmaci per 233 miliardi di dollari: raddoppiarne i prezzi significa costi fuori controllo per Medicare e Medicaid e ospedali in affanno. Le aziende farmaceutiche sono in allarme. "Moriranno persone", ha detto senza giri di parole 314 Action.

Servizio all'interno



ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Flotilla riparte, ma una imbarcazione resta in porto per una avaria
Nave della Marina spagnola verso il convoglio umanitario



La Global Sumud Flotilla si sta preparando a partire dalle coste di Creta nell'ultima tappa del suo viaggio per raggiungere "le spiagge di Gaza". La scorsa notte, informano gli attivisti, "abbiamo subito un duro colpo a causa di un guasto meccanico alla Family, una delle imbarcazioni guida della nostra Flotilla. Nonostante ciò le persone a bordo restano impegnate a portare a termine la missione. Lo spirito di Sumud che ci guida non può essere scalfito da guasti meccanici, condizioni avverse o qualunque tentativo di ostacolare la nostra missione di pace. Noi salperemo uniti nel nostro impegno per il popolo palestinese". Intanto dalla Spagna verso il convoglio degli attivisti si è mossa la nave militare inviata dal Governo di Madrid Furor. Si tratta di una nave di azione marittima, la 'Furor' diretta verso il Mediterraneo orientale, dove incrocerà ed "assisterà", oltre a fornire protezione, in caso di aggressione, la Global Sumud Flotilla. Fonti militari chiariscono che la missione del 'Furor' è esclusivamente di salvataggio e soccorso e non di scorta militare. La nave, di conseguenza, non ha l'autorità di respingere alcun attacco delle forze di difesa israeliana contro le imbarcazioni civili. Il suo ruolo è limitato all'assistenza in caso di necessità, mantenendo una distanza di sicurezza (12-14 miglia) per una funzione di pura deterrenza. Le recenti aggressioni contro la cinquantina di imbarcazioni della spedizione umanitaria hanno spinto i governi di Italia e Spagna a inviare navi militari per proteggere i propri connazionali in caso di bisogno. Il 'Furor' assisterà anche cittadini belgi, su richiesta del governo del Belgio.

No di Flotilla a mediazione del Governo italiano

"Rompere l'assedio a Gaza"

Le reazioni della politica

Ancora 24 ore di attacchi su Gaza City e ancora vittime tra i civili

Nelle ultime 24 ore l'aviazione israeliana ha attaccato "più di 140 obiettivi in tutta la Striscia di Gaza". Lo fa sapere il portavoce dell'Idf sottolineando che le forze della 36a Divisione, con l'assistenza della 282a Brigata dei Vigili del Fuoco, hanno attaccato più di 35 obiettivi terroristici, tra cui terroristi ed edifici strategici utilizzati dai terroristi di Hamas come centri di attività terroristica, mentre le forze della 162esima Divisione hanno localizzato armi ed esplosivi nascosti nell'area della città. Nel frattempo, il ministero della Sanità di Hamas ha riferito che 83 palestinesi sono stati uccisi nelle ultime 24 ore. Di questi attacchi dell'Idf c'è un primo bilancio del tutto parziale. Dieci palestinesi sono stati uccisi a Gaza City. A darne notizia Wafa. Secondo l'agenzia di stampa palestinese, sei persone sono state uccise e altre ferite quando un attacco israeliano ha preso di mira un gruppo di residenti vicino al Patient's Friends Hospital nel quartiere di al-Remal, a ovest della città. In un altro attacco, altri quattro palestinesi sono stati uccisi in attacchi contro il campo profughi di al-Shati, sempre nella parte occidentale di Gaza City. I raid aerei sono continuati per tutta la notte, con pesanti bombardamenti segnalati in diversi quartieri di Gaza City. Secondo la Wafa al momento il bilancio delle vittime della Striscia dall'ottobre 2023 è di 65.600 persone, per lo più bambini e donne, e di quasi 168 mila feriti. Bilancio definito "incompleto, poiché molte vittime rimangono intrappolate sotto le macerie, inaccessibili alle ambulanze e ai soccorritori". Va detto poi dei fermi scattati sempre a Gaza City dove le truppe israeliane hanno arrestato 24 palestinesi durante i raid in Cisgiordania occupata: è quanto scrive Al-Jazeera citando l'agenzia di stampa Wafa. La testata araba afferma che 22 persone, tra cui giornalisti palestinesi, sono state arrestate durante i raid avvenuti all'alba nel governatorato di Nabulus, nella città di Nabulus, nei campi di Askar e Balata e nelle città di Zawata e Kafr Qalil. Altre due persone sono state arrestate nella città di Attil, nel governatorato di Tulkarem.

**Red**

La Flotilla rifiuta la mediazione proposta dal governo italiano sulla consegna degli aiuti a Gaza via Cipro: "La missione resta fedele all'obiettivo di rompere l'assedio illegale e consegnare gli aiuti umanitari alla popolazione assediata di Gaza, vittima di genocidio e pulizia etnica". La Farnesina avverte: "Sconsigliato proseguire assistenza a chi si ferma in Grecia, gli altri rischiano". La trattativa con Israele resta aperta. L'Italia invia una seconda nave in aiuto dopo gli attacchi alla missione, ma il ministro della Difesa Crosetto sottolinea: "In acque israeliane non possiamo garantire la sicurezza".

Tajani: "Non è forzando un blocco che si aiutano i civili"
"Su Gaza la situazione è molto più pericolosa di quanto possa apparire: forzare il blocco navale di Israele, entrare nelle acque di Gaza è del tutto sconsigliabile. Dobbiamo fare di tutto per non mettere a rischio

le vite dei militanti della Flotilla ma, permettetemi, anche dei nostri militari che sono lì a fare un'azione di protezione civile, non a combattere". Lo afferma, in un'intervista al Corriere della Sera, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. "Tutti vogliamo una de-escalation - aggiunge -, e stiamo facendo tutto il possibile perché gli aiuti umanitari che Flotilla trasporta arrivino davvero a destinazione. È così che si aiuta la popolazione civile, come sta facendo l'Italia, che siamo il primo Paese europeo per accoglienza dei palestinesi. Non è forzando un blocco navale di un Paese in guerra che si aiutano i civili". Gli viene chiesto se la mediazione a cui ha lavorato, con la Cei, il patriarcato di Gerusalemme che farebbe da tramite per far arrivare gli aiuti, è fallita. "Al momento è stata rifiutata - risponde -, ma ci auguriamo che ci ripensino e si continui a lavorare. Noi insistiamo: se l'obiettivo è offrire

Il ministro degli Esteri José Manuel Albares, citato oggi dai media iberici, ha evidenziato che gli attivisti della Global Sumud Flotilla "sono persone pacifiche, con un obiettivo umanitario e non costituiscono una minaccia per nessuno,

né per Israele, né per il popolo israeliano, tantomeno per la sicurezza di Israele". Albares ha ricordato che gli spagnoli a bordo hanno piena protezione diplomatica e consolare. Il 'Furor', un pattugliatore di altura specializzato in

scenari a bassa intensità, equipaggiato con due cannoni e una mitragliatrice, ha a bordo, oltre all'equipaggio, una decina di fanti di marina, un team medico, uno legale e di intelligence. Il ministero della Difesa sta ultimando le regole

di ingaggio, che saranno "molto limitate", per restringere qualsiasi azione offensiva e gesto che possa essere considerato ostile una volta che la nave arriverà nell'area operativa, riporta Efe.

Red

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

aiuto alla popolazione di Gaza, possiamo trovare modi per portare gli aiuti. È l'unica soluzione possibile per evitare rischi altissimi". Ma perché non riconoscete, anche come gesto simbolico, lo Stato di Palestina? "Siamo pronti a farlo anche domani - afferma ancora Tajani -, ma le condizioni sono chiare: lo faremo dopo che Hamas uscirà da Gaza e sarà uscita dalla guida politica della Palestina. E lo faremo dopo la liberazione di tutti gli ostaggi. Farlo prima sarebbe un riconoscimento del loro potere e un indebolimento dell'Autorità palestinese". Caldo è anche il fronte russo-ucraino. Continuano le provocazioni di Putin, i droni, gli sconfinamenti. "Una cosa sono i test - afferma il ministro degli Esteri -, anche le provocazioni e le prove di forza, come i talebani che battevano le spade sugli scudi per fare paura ai loro nemici. Altra cosa sono veri attacchi o incursioni... Preoccupa che, appena Trump ha alzato la voce, siano arrivati aerei russi fino in Alaska... Putin sembra non volersi fermare. Dobbiamo tenere i nervi saldi. Io dico che bisogna lavorare per evitare mosse azardate, che bisogna distinguere le provocazioni dagli attacchi, che si deve appunto ragionare senza perdere la testa. Nervi d'acciaio, questi dobbiamo avere".

Salvini: "Conto che i ragazzi in barca a vela si fermano"

"Conto che i ragazzi in barca a vela si fermano", ha detto il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini a Mattino Cinque su canale 5 parlando della Global Flotilla, "e consegnino alla Chiesa cattolica i medicinali e viveri per la popolazione di Gaza senza cercare lo scontro".

Schlein: "Da Meloni attacchi inaccettabili"

"Mi sembrano più partiti e più governi in uno solo. Crosetto tranquillizza, poi subito dopo una deputata di FdI fa un intervento di fuoco contro le opposizioni. La Flotilla rispetta il diritto internazionale e porta aiuti, va protetta". Lo dice la segretaria del Pd Elly Schlein in un'intervista al Quotidiano Nazionale dal titolo "Dalla premier attacchi inaccettabili". "La premier Meloni e' andata alle Nazioni Unite per dividere la nazione attaccando le oppo-

sizioni e i giudici. Ha parlato di irresponsabilità di chi la critica su Gaza, ma e' irresponsabile aver schiacciato l'Italia sulle posizioni di Netanyahu che sta commettendo crimini a Gaza e in Cisgiordania", aggiunge la leader dem. Però ha aperto sul riconoscimento della Palestina. "O la riconosci o no. Non esiste giuridicamente un riconoscimento condizionato. Meloni lo antepone all'eliminazione di Hamas. Ma si riconosce l'Anp, non i terroristi di Hamas, a meno che non stia accusando Francia, Spagna, Inghilterra e una miriade di altri Paesi, da ultimo San Marino, di essere dei fiancheggiatori dei terroristi perché l'hanno riconosciuta. Ma di che parliamo? La Palestina va riconosciuta immediatamente, o rischiamo che non rimanga più nulla da riconoscere... ", conclude Schlein.

Patuanelli (M5S):

"Irresponsabile chi sta dalla parte di Netanyahu"

"Non ci sentiamo additati, né ci sentiamo irresponsabili. Quella della Global Sumud Flotilla è una missione coraggiosa. Mi rendo conto dei rischi e dei pericoli e penso, ripeto, che su questo fronte il governo non stia facendo tutto quello che potrebbe fare. Irresponsabile è chi sta dalla parte di Netanyahu. Sarebbe necessario l'embargo totale delle armi verso Israele". Lo afferma, in un'intervista a Il Messaggero, Stefano Patuanelli, capogruppo del M5S in Senato. "Intanto - aggiunge - quelle davanti a Gaza per noi sono acque palestinesi. Al di là dell'appello alla responsabilità, è il diritto internazionale a garantire la sicurezza. Di fronte a un pericolo bisogna essere fermi e rigidi nei confronti di chi quel pericolo lo produce: non la Global Sumud Flotilla ma Netanyahu. Per questo noi pretendiamo una posizione più ferma del governo rispetto alle violazioni messe in atto". L'esecutivo spinge affinché gli aiuti per Gaza vengano consegnati a Cipro, e da lì - tramite la Chiesa - trasportati nella Striscia. "Io penso che bisogna chiarire un aspetto - afferma ancora Patuanelli -: chiedere alle forze di opposizione italiane il convincimento a un passo indietro significa non aver capito cosa rappresenta quella missione. Ci sono qua-

rantaquattro nazioni diverse e persone che provengono da tutto il mondo su quelle navi: non è nella nostra disponibilità il convincimento a trovare una soluzione alternativa, né tantomeno lo è nei parlamentari che sono a bordo. Già soltanto la permanenza in acque greche è figlia della scelta di dare massima protezione a tutta la flotta: non è semplice dialogare con chi prende le decisioni dentro l'organizzazione". Crosetto ha annunciato che per tutelare i connazionali invierà la nave Alpino, in sostituzione alla fregata Fasan. "Garantire la presenza di fregate è il minimo. Sarà importante che questa garanzia duri fino a quando la missione continuerà", conclude l'esponente M5S.

Rosato (Azione):

"La mossa politica è fatta. Adesso tornino indietro"

"Se volevano attirare l'attenzione del mondo su Gaza lo hanno fatto, e in maniera coraggiosa. Ma per uscirne ora serve una via dialettica. Con le forzature non si ottengono risultati". Lo afferma, in un'intervista a Il Messaggero, Ettore Rosato, deputato e vicesegretario di Azione. "Quelle di Crosetto - aggiunge - sono parole molto chiare e responsabili. Di chi rivendica di aver fatto quello che altri governi non hanno fatto, come mandare una nave da guerra per dare a Israele un segnale chiaro. E di chi dice: attenzione che una volta che si esce dalle acque internazionali in un contesto così rovente, si rischia l'incidente. Un appello che condivido". Quindi gli italiani a bordo farebbero bene a tornare indietro? "A nostro giudizio - prosegue - va colto il tentativo di mediazione offerto dalla Cei e dal cardinale Pizzaballa per far arrivare gli aiuti della Flotilla attraverso Cipro. Proseguire verso la Striscia cercando di forzare il blocco navale darebbe il segnale che la Flotilla mette in pericolo chi è su quelle barche. E non sfrutterebbe quella che invece appare un'occasione per far ripartire il dialogo tra le parti in vista di una tregua". Si rischia l'incidente? "I precedenti parlano chiaro. Se per Israele quella è zona di guerra, non farà entrare nessuno", conclude Rosato.

Red

L'Opinione

Il popolo che fa paura ai populist

Dunque, ricapitolando: la Global Sumud Flotilla è composto da oltre 70 barche provenienti e con equipaggi appartenenti a 44 paesi, salpati dai porti di Barcellona, Genova, Tunisi e Augusta. Gli italiani sono una cinquantina su oltre 15.000 partecipanti regolarmente iscritti e paganti di tasca propria per portare 60.000 tonnellate di rifornimenti e cibi a quel che resta delle popolazioni di Gaza. Una cosetta così, preparata per settimane con enorme fatica degli attivisti, sarebbe stata organizzata - si suppone da una "Spectre" - non per aiutare Gaza ma contro il governo di Giorgia Meloni. Francamente ci si sarebbero fatte due risate se non fosse stata la presidente del Consiglio a dirlo, dalla sede dell'Onu, con piglio deciso e gli occhi un po' strabuzzati come ormai di consuetudine.

Sono dichiarazioni inaccettabili, propagandistiche, palesemente false, dette come sempre con tono rabbioso, con aria di vendetta, con il sangue agli occhi perché il successo della Flotilla è ormai evidente quale che sarà il loro arrivo su Gaza e perché il successo incredibile della sollevazione degli italiani a favore di Gaza anche dalle parti di Palazzo Chigi era imprevisto. In effetti questa voglia di reazione allo sterminio in corso a Gaza era, ad esempio, ben presente nelle scuole e nelle università, si sentiva molto nei porti, fra i ferrovieri, fra gli insegnanti e soprattutto fra i giovani, si sentiva e si sente prendendo il caffè al bar la mattina, uscendo dalle scuole e parlando fra i genitori, si sente nelle sale d'attesa degli ospedali. Luoghi che naturalmente il governo non frequenta, ma che sembrano molto poco frequentati anche da illustri esponenti della nostra categoria continuamente chiamati a parlare di Israele e Gaza seduti in collegamento dietro alle loro librerie - più finte che vere - o comodamente in studio con il puntuale libro in mano da presentare come il migliore dell'anno.

Ed ecco accadere l'inimmaginabile: la gente va in piazza, disorganizzata e in ordine sparso, e succedono cose stranissime: un pezzo di corteo attraversa la tangenziale est di Roma, dove probabilmente gran parte degli automobilisti alle sette di sera si stava giocando la proprio credibilità con le divinità bestemmiando tutte, e all'improvviso i clacson cominciano a suonare e le persone si sporgono dai finestrini battendo le mai. Non c'è vetrina rotta a Milano che possa reggere il confronto con un romano stanco, deluso, anche un po' infreddolito che verso San Giovanni comincia ad applaudire il corteo che ferma il traffico. C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico: ci viene in mente anche Pascoli al momento del bisogno, ma è così. Flotilla va, naviga, e la provocano. Il 98 per cento (uguale tutti) degli italiani vuole la fine della guerra e lo stato di Palestina, risultati mai visti. Crosetto manda una nave della marina, Tajani avvia trattativa, dice lui, perfino con il governo israeliano.

Ma se Israele bombarda una di queste navi che succede? Qualcuno se lo comincia a domandare molto seriamente. La presidente ha capito che su Gaza l'aria è cambiata, i giovani, incredibilmente, intorno alla bandiera della Palestina ritrovano obiettivi condivisi e moti di unità. È qualcosa di sbagliato, di pericoloso e irresponsabile dice Meloni. Come se il potere le avesse dato alla testa. Il mondo non ha organizzato la Flotilla contro di lei, il mondo vuole far tornare la speranza di poterci sentire umani. E vergognarci un po' meno, nonostante lei.

Barbara Scaramucci (Articolo21.org)



“Mai così al centro del mondo la Palestina, mai così in crisi Israele. Una, cento, mille Flottiglie”/2

di Fulvio Grimaldi (*)

Meglio compatire che navigare? Due modi per occuparsi di Gaza

Sono state espresse, riserve, critiche, se non addirittura ripulse nei confronti dell'impresa. Si è vociferato di presenze sospette, “impure”, si sono citati sostenitori e partecipanti di dubbia coerenza e integrità, quali Greta, la Cgil, il ministro della Cultura Giuli, quelli del PD, antipatici vari, addirittura Soros. Si è degradato l'impegno e il rischio assunto da centinaia di volontari a esibizionismo, a “puro valore simbolico” (ce ne fossero!), a spreco di soldi, “tanto i soccorsi non arriveranno mai” e tante altre varianti del tipo “chissà cosa c'è dietro”, e sui portuali il rimbrotto micidiale: “ma perché non lo hanno fatto prima?”. Una categoria di cacasenno e grilli parlanti cui la frustrazione o, peggio, l'intento di boicottaggio, ovviamente e a fin di bene, hanno dato grande spolvero. Basterebbe, a proposito di sprechi e simboli, rilevare come, in assenza di armi e forze per Gaza come per Zelensky, non rimane che rendere visibile questa vicenda. Renderla impossibile da non vedere. Per Israele l'urgenza prima è quella di far sparire la Palestina dalla scena. All'umanità il compito di costringere tutti, perfino i governanti, a prendere atto che la Palestina c'è e ci sarà. Dal fiume al mare. Per farlo, 270 giornalisti, gazawi e non, sono stati uccisi, spesso insieme alle loro famiglie. Lo hanno fatto le centomila manifestazioni proPal in ogni angolo del pianeta. Lo ha fatto Hamas con l'operazione del 7 ottobre (da vedere scevra delle menzogne israeliane in cui è stata avvolta). Quelli della flottiglia lo stanno facendo prendendo in mano il testimone. Si sono fatti droneggiare, con tanto di contributo italoita: vedi l'andirivieni di aerei israeliani a Sigonella in quei giorni. Come non dirgli: bravi? La testata che, onoran-

domi, permette al mio volontariato giornalistico di allargare il suo raggio d'intervento, è quanto di più lucido ed utile si trovi oggi ai banchetti della comunicazione libera. Tanto libera e inclusiva da aver offerto, con Radio Gaza di Michelangelo Severgnini, suoi spazi a un'iniziativa di comunicazione che a me è parsa divergente dalla linea della testata sulla questione palestinese. Quel podcast si è fatto megafono degli scettici, dei contrari e degli astenuti rispetto alla Flotilla, con toni, però, via via attenuati davanti al diluvio di consensi internazionali. Quanto a Gaza, è sostenitore di un approccio esclusivamente assistenziale a una realtà che, invece, rivendica il suo preminente carattere politico. Trasmissioni radio in cui si succedono tre o quattro voci anonime, tutte comprensibilmente disperate, che descrivono una tragedia come si articola sotto le bombe, negli sfollamenti forzati, tra le macerie e nelle tende, tra prezzi insostenibili e ricerca di scampo. Si concludono sistematicamente con una richiesta di soldi che dà al podcast un imbarazzante carattere di mendicizia. Sono peraltro storie che ci sono proposte in termini identici da molti media, ma con nomi e cognomi e immagini dei luoghi. L'IDF spara a casaccio a tutti, ma non specificamente a chi lamenta la propria condizione. Incongruo pare, in questo contesto, il titolo del podcast “Voci della resistenza”. Al tempo stesso, la testata ha dato diritto di replica al sottoscritto e a coloro che si sono presi la briga di sollecitare firme a sostegno di un documento di critica a quella comunicazione. Cosa non ci torna con Radio Gaza. Sembrerebbe essere tornati ai tempi infausti della pandemia e alle conseguenti lacerazioni. Come valutare la pandemia, come confrontarsi con il vaccino. Anche stavolta non è questione di lana caprina. L'iniziativa che centinaia di persone hanno condiviso impegnando tempo, soldi,



rischi alla propria libertà e incolumità, è stata giudicata uno spreco di soldi e di energie per nessun aiuto concreto, dato il sicuro blocco israeliano, con il limite di “distrarre l'attenzione da Gaza, dove stanno i palestinesi, verso la flottiglia, dove stanno gli occidentali”. Parrebbe eurocentrismo a rovescio. Nei sessant'anni in cui ho partecipato in prima persona alle varie forme di lotta di liberazione palestinese e l'ho raccontata in articoli, documenti e libri, ho constatato che vale sempre la regola per cui conviene attenersi al giudizio di coloro che la sanno più lunga: i protagonisti di una vicenda che per generazioni l'hanno vissuta sulla propria pelle, i palestinesi. Storia e cronaca confermano che, al netto degli inevitabili quislings, strategicamente non hanno sbagliato mai. Radio Gaza oggi mi fa ascoltare notizie da Gaza attribuite ad anonimi personaggi di cui non è dimostrata né la verità, né la falsità, delle rispettive identità gazawi e della collocazione nella Striscia. Sono voci che della flottiglia denunciano l'inerzia e addirittura il carattere controproducente, che insistono sulle condizioni disperate sul piano alimentare e abitativo, che andrebbero rimate con donazioni finanziarie. Per questi versamenti, per i quali esistono da decenni fonti collaudate e fidate, accreditate dai palestinesi, tipo l'Onlus La Gazzella, si indicano

entità e percorsi assolutamente inediti e della cui trasparenza ed efficienza ci si chiede di fidarsi. Ovviamente nessuno di noi ha gli strumenti e motivi per negarne, o affermarne la credibilità. Anzi, ci auguriamo che anche questi contributi siano numerosi e raggiungano i loro destinatari. Da questo approccio è escluso qualsiasi riferimento alla resistenza palestinese. La risposta spontanea e logica a queste richieste sarebbe che canali collaudati e comprovati per gli aiuti ai palestinesi, corretti e funzionanti, esistono da decenni e sono quelli dell'ONU, di riconosciute organizzazioni sanitarie e umanitarie internazionali operanti da anni a Gaza e nei territori occupati. Molti di questi volontari hanno pagato con la vita il proprio impegno, a partire da MSF, UNRWA, Emergency e 43 altre organizzazioni accreditate presso le autorità palestinesi, oltre a quelle che fanno capo ai rappresentanti ufficiali della diaspora palestinese e islamica in Italia. Credo che il diritto a esprimere una valutazione credibile implichi il rapporto diretto con la Palestina e quindi spetti a nessuno più che alle organizzazioni di palestinesi in Italia, che quel filo diretto lo hanno da decenni. Il 14 settembre scorso, a Roma, si è svolta la conferenza nazionale di tutte le organizzazioni palestinesi in vista della manifestazione nazionale del 4

ottobre e di altre successive, già indette. Hanno partecipato anche le realtà organizzate che in Italia denunciano il genocidio israeliano e sostengono la causa palestinese. Unanime vi è stata, in quattro ore di interventi, il sostegno alla resistenza palestinese, in tutte le sue forme, compreso quella, molto applaudita, della flottiglia. Con tutta la partecipazione all'immensa sofferenza inflitta al popolo di Gaza, è stata centrale l'insistenza sul carattere in prima linea politico dello scontro tra colonizzatori e colonizzati, a dispetto dell'approccio umanitario e assistenziale di Radio Gaza, come quello dei tanti generosi compassionanti che caratterizzano il nostro ambiente partitico e mediatico. Penso che abbia indiscutibile fondamento la certezza che quanto i palestinesi organizzati della diaspora esprimono non possa essere divergente dai pensieri e sentimenti della popolazione che soffre e lotta nei territori occupati. Il legame, che è ombelicale, dovrebbe portarci a dubitare di posizioni nettamente divergenti. Ora anche sulla Global Sumud Flotilla. Facciamo pure passare per sterili simbolismi (eppure senza simboli saremmo solo che disanimati), per inutili gesti esibizionistici quelli dei portuali dei porti mediterranei, di coloro che hanno raccolto tonnellate di aiuti che verranno affondati dagli assaltatori israeliani, di tutti quelli che hanno speso un sacco di soldi per le barche, mollato lavoro, famiglia, sicurezza personale (vedi le bombe incendiarie sulla flottiglia in Tunisia, ricorda i 9 martiri della Mavi Marmara) e sanno che subiranno carcere e angherie per un'impresa che le “voci da Gaza”, pervenute a Radio Gaza, definiscono inutili, dannosa, vanagloriosa.

C'è chi vince

Gaza non è popolata da mendicanti. Lo evidenziano le enormi forze e tecnologie che da due anni “il più potente esercito del Medioriente”, con il sostegno

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

A Netanyahu non crede più nessuno: gli attacchi alla Flotilla vengono da Israele

di Alessio Mannino (*)

In queste ore, qualche marginale voce arriva senza vergogna a sostenere la tesi di un auto-attacco da parte della Global Sumud Flotilla. Le azioni di disturbo di questa notte alle 51 imbarcazioni, in particolare alla nave Alma battente bandiera britannica (già colpita da un drone lo scorso 10 settembre), sono state senza dubbio un'altra intimidazione il cui mittente non può essere che Israele.

A certificarlo è una fonte non sospettabile di simpatizzare per l'iniziativa politico-umanitaria che naviga in direzione Gaza: il nostro ministro degli Esteri Antonio Tajani. Il titolare della Farnesina ha infatti rinnovato la richiesta al governo Netanyahu di "garantire la assoluta tutela del personale imbarcato", fra cui ci sono molti italiani (tra i quali alcuni parlamentari del Pd, del M5S e di Avs).

Sui social, l'attivista tedesca Yasemin Acar ha definito "operazioni psicologiche" il sorvolo di droni con il lancio, questa volta, di petardi a scopo di stordimento, polveri urticanti e bombe sonore, al largo dell'isola greca di Creta. Finora, Tel Aviv con tutta evidenza sta perseguendo due obiettivi: da un lato, fiaccare il morale degli equipaggi; dall'altro, soprattutto, dimostrare all'opinione pubblica mondiale che può agire indisturbata anche in acque internazionali. In barba al diritto. Una modalità che, giuridicamente parlando, è definibile né più né meno che come terroristica. Non essendo una spedizione militare né un'impresa con finalità aggressive, invocare il diritto di guerra e agitare l'argomento della legittima difesa, da parte dello Stato israeliano, è del tutto pretestuoso. Il discrimine decisivo, qui, consisterà nel passaggio in cui la flotta si approssimerà alle acque territoriali della Striscia di Gaza, presidiate (illegalmemente) dalla marina dell'Idf. Come sanno i promotori appartenenti a 44 diverse nazionalità, sarà quello il momento della verità, per la Global Sumud Flotilla. Il ministro israeliano della sicurezza Itamar Ben-Gvir ha già dichiarato che, una volta varcata la linea, chiunque si troverà a bordo sarà trattato da terrorista, e di conseguenza messo agli arresti e rinchiuso in



carcere. Una reazione che dal punto di vista del consenso politico sarà un altro clamoroso autogol per l'immagine di Israele, considerata anche dai filo-israeliani (per lo meno quelli più assennati) ai minimi storici, a causa dei crimini commessi in questi due anni di devastante rappresaglia contro la popolazione palestinese. La domanda è allora perché il governo di Benjamin Netanyahu, per dirla come ha da esser detta, se ne fregi altamente di ciò che pensa il mondo quando il suo apparato militare non si fa problema ad aggredire, seppur in modalità intimidatoria, un convoglio di volontari rappresentativo di così tante nazioni. Interrogativo che riguarda per la verità la questione-madre, ossia com'è concepibile che l'"unica democrazia in Medio Oriente" – così recita la formula retorica – non abbia avuto nessuna remora a fare 70 mila o più morti (fra cui almeno 200 giornalisti e centinaia di medici e sanitari), a lasciare sul terreno un numero imprecisato di feriti e menomati, a spazzare via abitazioni, ospedali e ogni altra struttura civile, e costringere alla fuga verso Sud buona parte dei 2 milioni di gazawi, passando di recente all'invasione con la scusa ufficiale di stanare i militanti di Hamas mentre, in realtà, procede a un'occupazione che, secondo il ministro delle finanze Bezael Smotrich, prelude all'annessione diretta (disegno che quest'ultimo sta sovrintendendo, in qualità di governatore dei territori direttamente occupati, per quelli in Cisgiordania rimasti sotto la debolissima egida dell'Auto-

rità Nazionale Palestinese, rivale di Hamas).

In sintesi: come è possibile che Israele non si curi minimamente, neppure per sbaglio, del ritorno in termini di credibilità, anche solo di facciata, delle sue mosse ispirate da un *modus operandi* del tutto arbitrario, spudoratamente sprezzante di qualsivoglia regola e sensibilità, correndo su una china di autolesionismo manifesto e oltraggioso? La risposta non è difficile: perché Israele non sente il bisogno di legittimazione politica e morale al di fuori dei suoi confini. Se non agli occhi dell'unico pubblico che le è indispensabile come base e puntello della sua stessa esistenza: quello statunitense favorevole alla propria causa, alimentato dalla ricca e composita lobby americana filo-sionista (di qui il precipitarsi di Netanyahu a scacciare da sé l'ombra della mano che ha assassinato il nazionalista cristiano Charlie Kirk). In parole povere, ai vertici israeliani l'ormai travalicante onda di indignazione planetaria fa un baffo, dal momento che sanno di godere di un'impunità amplissima, praticamente illimitata. Se prima e dopo il 7 ottobre 2023 hanno potuto calpestare nel sangue i principi e i valori inscritti in carte internazionali e nelle dottrine, in particolare, occidentali (i diritti umani "inviolabili"), figurarsi se si fanno qualche scrupolo a minacciare una manovra come quella della Flotilla. Che è provocatoria, certo, una sfida tutta politica. Ma con un intento umanitario che è esattamente sovrapponibile alla comune motivazione

con cui non poche volte, negli ultimi trent'anni, l'Occidente in divisa Nato si è giustificato, a suon di propaganda, per aver bombardato o invaso Stati sovrani con o senza benestare Onu: soccorrere i civili, vittime di pulizia etnica (ex Jugoslavia), di un regime oppressivo e antidemocratico (Irak, Afghanistan, Siria, Iran), di sanguinose repressioni (Libia). Sia chiaro: la lista delle potenze (nucleari, petrolifere, funzionali a un certo ordine geopolitico) macchiate degli stessi orrori ma lasciate indisturbate dal doppio standard occidentale non è meno lunga. Si pensi all'Egitto sotto dittatura militare, all'Arabia Saudita retta da una monarchia assolutista, alla Turchia "autocratica" (Draghi dixit), alla stessa Ucraina che ha messo fuori gioco la vita partitica. Ma Israele rappresenta al meglio, o si direbbe al peggio, il rango di potenza legibus soluta, irraguardosa di leggi, convenzioni e perfino del proprio teorico vantaggio, uno status di strapotere che il blocco oggettivamente più arrogante sulla Terra attribuisce ai suoi aderenti quando fa comodo. In questo caso stabilmente, poiché Israele ne costituisce da decenni la punta di lancia.

E qual è il motivo profondo per cui Israele può essere ritenuto l'avamposto dell'Occidente, facendo quel che più gli aggrada, come e quando gli aggrada? Perché a differenza degli altri impuniti eccellenti, può contare su un argomento fortissimo, benché intaccato proprio dai suoi eccessi dell'ultimo biennio: la condizione di perenne vittima. Prima dell'Olocausto nazista degli ebrei d'Europa, e poi, da ottant'anni a questa parte, dell'odio palestinese, arabo e, specie a partire da Hamas, anche islamista. Ma se già nel primo caso, il sionismo originario non legittimava l'esproprio forzato della terra di Palestina, tanto meno è lecito al sionismo successivo scambiare la causa con l'effetto, e spacciare la resistenza palestinese come astio immotivato o semplice antisemitismo ideologico. Più rivoltante di chi usa mezzi morali per fini immorali c'è solo chi ricorre a mezzi immorali in nome di una presunta patente morale, diceva Martin Luther King.

(*) InsideOver

cruciale degli USA, deve impiegare per avere ragione di una striscia di 10x41 km; le perdite materiali e umane, perlopiù inconfessate, che gli vengono inflitte da Hamas e dalle altre unità della Resistenza; la fuga dei ri-

servisti, l'epidemia di suicidi e di stress post-traumatico che sta falciando l'IDF; le lacerazioni interne alla società israeliana che passa buona parte della vita nei bunker, la fuga degli investitori, la remigrazione che supera gli

arrivi, una crisi economica drammatica attenuata solo dai contributi USA, lo spaventoso discredito a livello di opinioni pubbliche mondiali determinato da una follia aggressiva contro chiunque capiti a tiro. Discredito

morale che produce un isolamento planetario (fatta qualche diserzione di complici e sicari) a cui nessuno Stato del mondo potrebbe sopravvivere e che hanno costretto governi ignavi a proclamare riconoscimenti che, però,

andrebbero sostituiti da disconoscimenti. Non degli ebrei di buona volontà, per quanto buoni, ma dello Stato terminator fascio-razzista di Sion.

(*) Giornalista, inviato di guerra e scrittore

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Zuppi (Cei)
tenta l'impossibile:
convincere
gli attivisti a stare
al largo di Gaza



"A Gaza non si attracca. Dico proprio tecnicamente. Sarebbe complicato in condizioni diciamo normali, figuriamoci adesso dovendo anche portare viveri e beni di prima necessità. Si rischierebbe il caos. Io mi sto adoperando per la logistica, per fare in modo che quegli aiuti arrivino. Perché ce n'è un gran bisogno". Lo afferma, in un colloquio con La Repubblica, il cardinale Matteo Zuppi. Per il presidente della Cei la soluzione per far sbarcare gli aiuti dalle navi di Flotilla resta Cipro dove il patriarca Pizzaballa "ha la possibilità di attivare un'organizzazione che distribuisca tutto alla popolazione. E nessuno meglio di lui conosce la complessità di quel territorio. Altre soluzioni non paiono praticabili. Non Israele, ovviamente. E non il Libano, dove attraccare è possibile ma poi non c'è modo di trasportare tutto a Gaza". "Si può arrivare di fronte a Gaza - afferma ancora -, nel rispetto dei limiti delle acque internazionali naturalmente, come gesto simbolico. Poi resta necessario arrivare a portare gli aiuti, perché quello vuole fare la Flotilla, no? E allora dopo si devono andare a scaricare i viveri a Cipro per farli arrivare alla popolazione". Gli viene chiesto cosa può fare la Chiesa, in questo scenario di guerre e massacri. "È una domanda che mi faccio spesso e che mi pesa - risponde -. Perché non vorrei ritrovarmi un giorno davanti a qualcuno che mi dica: e voi dove eravate, cosa facevate, in cosa vi siete impegnati per evitare tutto questo? La Chiesa fa tanto, in tanti modi e in tanti luoghi. Ma deve continuare a interrogarsi ogni giorno se quello che ha fatto è stato abbastanza, se serviva fare di più. E ricominciare il giorno dopo", conclude il presidente della Cei.

Trieste, sotto assedio una nave israeliana Era stata respinta anche a Ravenna

Un centinaio di manifestanti, all'alba di venerdì, sono tornati al Varco 4 del Porto di Trieste per protestare contro l'attracco della nave MSC Melani III, partita da Israele, dallo scalo di Ashdod, e diretta in un altro porto israeliano, Haifa, passando per Ravenna e Venezia. I manifestanti aderiscono allo sciopero generale del porto triestino indetto da Usb Trieste, a partire dal primo turno entrante delle ore 6. Sasha Colautti, della Ubs Trieste, presente al presidio, ha spiegato che "La Melanie III una settimana fa era stata bloccata a Ravenna perché trasportava armi. Oggi noi non sappiamo quale sia il carico di questa nave, ma è chiaro che è una nave legata direttamente al traffico e commercio di armi e non solo da e per Israele. Quindi - prosegue Colautti - era necessario intanto dare un segnale, poi c'è bisogno, su questo, di aprire un'interlocuzione con le istituzioni, l'Autorità portuale e il Comune, perché ci devono spiegare in che modo si relazionano con un commercio verso lo Stato



di Israele che noi vogliamo che venga assolutamente bloccato". Colautti ha chiesto che il Governo sanzioni lo Stato di Israele e blocchi con esso ogni relazione commerciale. Che attraverso i nostri porti passino anche le armi, dal nostro punto di vista - sottolinea - è un fatto gravissimo". Non è ancora chiaro come evolverà la protesta questa mattina, dipenderà anche dal numero di persone che arriveranno al Varco. Nei giorni

scorsi sempre qui dal Varco 4 è partita la mobilitazione che poi si è estesa al centro città con un corteo. In campo anche la Cgil che si mobilita. La Filt Cgil del Friuli Venezia Giulia chiede al "Governo nazionale e a quello regionale di applicare le leggi e di dimostrare la piena trasparenza" sul transito di armi nei porti regionali, sostenendo di essere "pronti alla mobilitazione generale, anche con tutte le forze rappresentative del mondo

del lavoro e della società civile per fermare ogni atto lesivo della coscienza dei cittadini, dell'obbligo del rispetto delle norme e dell'onore di un paese come il nostro che ripudia la guerra come risoluzione dei conflitti tra popoli e stati". In occasione dell'arrivo nel Porto di Trieste della Msc Melani III da Ashdod (Israele), il segretario del Dipartimento Porti della Filt Cgil Fvg Stefano Mauro e il segretario generale della Filt Cgil Fvg, Saša Culev, ricordano "il diritto individuale di obiezione di coscienza come sancito dal pronunciamento della Corte Costituzionale" e il diritto dei cittadini "di sapere se e in quale misura sono diretti o indiretti complici di atti contrari alla loro coscienza". Mauro e Culev chiedono "alla Giunta regionale e ad ogni componente del Consiglio regionale di intervenire presso le sedi opportune con la pretesa di avere la massima trasparenza sui traffici di armi che transitano in questa regione".

Red

Abbas all'Onu invita a riconoscere la Palestina e dichiara: " Hamas non avrà alcun ruolo nel governo. No a Stato armato "

" Hamas e le altre fazioni non avranno alcun ruolo da svolgere nel governo palestinese". Ne è sicuro il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mahmoud Abbas, intervenuto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in video collegamento. "Nonostante tutto ciò che il nostro popolo ha sofferto, respingiamo quello che Hamas ha compiuto il 7 ottobre", ha continuato spiegando che "prendere di mira cittadini israeliani e prendere in ostaggio non rappresenta il popolo palestinese e la sua giusta lotta per la libertà e l'indipendenza". Nel suo discorso, Abbas ha sottolineato: "Abbiamo affermato e continueremo ad affermare che la Striscia di Gaza è parte integrante dello Stato di Palestina e che siamo pronti ad assumerci la

piena responsabilità della governance e della sicurezza del Paese". "Non vogliamo uno stato armato", ha detto ai leader mondiali, delineando la visione di una Palestina "moderna e democratica" basata sullo stato di diritto, sulla transizione pacifica del potere e sul rispetto dei diritti umani, dei giovani e dell'emancipazione femminile. L'89enne ha, poi, condannato quanto avviene nella Striscia di Gaza denunciando "il genocidio, la distruzione, la fame e lo sfollamento" dei gazawi: "Ciò che Israele sta portando avanti non è semplicemente un'aggressione, è un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità" che "verrà registrato nei libri di storia e nelle pagine della coscienza internazionale come uno dei capitoli più orribili



della tragedia umanitaria del XX e XXI secolo". Abbas ha, poi, affermato che la Palestina è pronta a collaborare con gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita, la Francia, le Nazioni Unite e tutti i partner per attuare il piano di pace adottato questa settimana, aggiungendo che "la pace non può essere raggiunta se non si ottiene giustizia, e non può esserci giustizia se la Palestina non viene liberata". Infine, Abbas

ha aggiunto: "Vorrei esprimere, a nome del popolo palestinese, la nostra gratitudine e il nostro apprezzamento a tutti gli Stati che hanno recentemente riconosciuto lo Stato di Palestina e a quelli che intendono farlo presto. Esortiamo tutti gli Stati che non l'hanno ancora fatto a farlo e chiediamo sostegno per la piena adesione della Palestina alle Nazioni Unite". Una mossa, quella del riconoscimento, che il premier israeliano Benjamin Netanyahu non ha gradito e che ha tacciato come "una vergognosa sottomissione al terrorismo palestinese". E ha ribadito che "non ci sarà nessuno Stato palestinese". A riconoscere lo Stato di Palestina, negli ultimi giorni, sono stati Francia, Regno Unito, Australia, Canada e Portogallo.

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Il trionfo di Al-Sharaa all'Onu e la rischiosa scommessa del mondo sulla Siria

di Andrea Muratore (*)

Non c'è dubbio, il grande vincitore dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che hanno celebrato a New York il loro ottantesimo compleanno, è Ahmad Al-Sharaa, meglio noto con il nome di guerre di Abu Mohammad al-Jolani, l'ex jihadista dalle mille vite divenuto capo di Stato e presidente (ad interim formalmente; da padrone del Paese, di fatto) della Siria post-Bashar al-Assad. Il leader siriano meno di un anno fa, a novembre 2024, era etichettato come terrorista dalla comunità internazionale assieme al suo gruppo Hayat Tahrir al-Sham e governava l'emirato di Idlib. Dopo l'offensiva contro il regime, la fuga di Assad e la conquista del potere ora al-Jolani /al-Sharaa all'Onu ha ottenuto una legittimazione piena: la cerchia diplomatica non è più ridotta allo storico patron turco, Recep Tayyip Erdogan, al Qatar e alle monarchie del Golfo.

Al-Sharaa/al-Jolani all'Onu, un tour di successo

A New York al-Sharaa ha rivisto Emmanuel Macron che l'aveva già invitato a Parigi, ha incontrato Giorgia Meloni, ha subito la benedizione degli apparati strategici e finanziari americani interessati alla ricostruzione della Siria, incontrando al Concordia Summit David Petraeus,

ex capo della Cia e ora partner del fondo Kkr, ha stretto la mano al capo di Stato ucraino Volodymyr Zelensky, in guerra con quella Russia che sosteneva Assad, e last but not least ha concesso un'intervista all'importante Middle East Institute, al termine della quale ha avuto il suo secondo incontro col capo di Stato americano Donald Trump. L'uomo dai mille volti e dalle tante identità, l'ex membro di Al-Qaeda non più ricercato come jihadista, il guerrigliero che si è rifilato la barba, messo la giacca e la cravatta tanto da apparire artificioso e artefatto in una costruita eleganza, si è trovato di fronte a una prova politica importante e l'ha obiettivamente superata. Serviva dimostrare che il progetto politico dell'ex Hts avrebbe ottenuto consensi fuori dal mondo arabo e mediorientale; serviva prevenire la visita del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, principale rivale di al-Sharaa, e costruire nessi diplomatici.

Obiettivi raggiunti. Così come è stato raggiunto un altro obiettivo: ottenere una linea di credito per veder sostenuto il progetto di rilancio della Siria. In particolare, il capo di Stato siriano ha saputo separare la sua figura e quella del suo governo dal caos che continua a consumare le regioni periferiche di un Paese che dopo la caduta di Assad non ha

visto finire la guerra civile e in cui le regioni costiere sono state contraddistinte dalle atrocità contro la comunità alawita e la provincia di Suwayda, abitata principalmente da drusi, è stata teatro di ulteriori violenti scontri. Insomma, di fronte all'Onu il capo di Stato siriano è stato a tutti gli effetti il presidente al-Sharaa: rivendicazione del nuovo corso della Siria, inviti alla pacificazione nazionale, disconoscimento dell'era Assad, richiamo alla resistenza del popolo siriano.

La Siria post-Assad

Al-Sharaa parla anche in relazione alla sua base di riferimento. "C'è stato un filo rosso in tutto il discorso, sottilmente ma chiaramente islamico, quasi palingenetico: la rivoluzione siriana contro Assad è rappresentata come una battaglia tra il male e il bene, tra la menzogna e la verità che non ha altro difensore se non Dio", ha scritto su X l'analista di Ipsi Francesco Petronella. Demonizzando e rifiutando il passato al-Sharaa, dunque, ottiene garanzie per il futuro senza aver cancellato il dubbio che, in fin dei conti, il militare e ex leader jihadista (da qualcuno riciclato come "rivoluzionario") sul fronte interno possa continuare a essere al-Jolani, il settario e divisivo ex membro di al-Qaeda giunto da trionfatore nella città dove l'or-



ganizzazione fondata da Osama bin Laden colpì l'11 settembre di 24 anni fa i grattacieli del World Trade Center. Su alcuni versanti, non si tratta di una novità: molti leader autoritari del Medio Oriente hanno conquistato l'Occidente o sono stati acclamati come figure di spicco all'inizio delle loro carriere. Anche Assad, nei primi anni di governo, fu un solido partner degli occidentali. La vera svolta è il fatto che per la prima volta questo ruolo viene assegnato a un ex terrorista ricercato, a un mai pentito ex jihadista, un uomo che fino a poco tempo fa era acclamato come "Emiro" di un gruppo islamista radicale, arrivato dalla polvere agli altari in pochi mesi.

Al-Jolani e Machiavelli

Questo dimostra, e gli va riconosciuto, la straordinaria intelligenza di al-Sharaa, che applica alla perfezione il motto di Niccolò Machiavelli, secondo cui il "principe" ideale deve saper essere, al contempo, "volpe e leone", uomo di astuzia e forza.

Lo Stato siriano sta venendo ricostruito con strutture nuove, come una repubblica edificata dalle fondamenta, con una metodicità che sembra far presagire a un'applicazione cogente delle teorie economiche dei grandi studiosi del legame tra crescita delle istituzioni e prosperità, come il Nobel per l'Economia Daron Acemoglu. Dietro al-Sharaa/al-Jolani, si staglia l'ombra di Erdogan e della proiezione turca, in una partita a scacchi con Israele in cui però Damasco non vuole essere terreno di scontro ibrido. Tutti questi elementi contribuiscono a determinare, certamente, il fatto che puntare oggi sulla nuova Siria a scatola chiusa rischia di essere un grande bluff: quanto il suo leader sarà al-Sharaa e quanto al-Jolani è difficile dirlo. E quanti valori i governi occidentali siano pronti a disconoscere e ridimensionare in nome della stabilità e della tutela della sicurezza geopolitica del Levante, senza certezza di ritorni precisi, è tutto da definire.

(*) InsideOver

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi

Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carta prepagata
con iban italiano

INPS

pagamenti
contributi inps

STE.NI

INFRASTRUTTURE TECNOLOGICHE

Lo specialista nella gestione
ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

ESTERI

Nato a un passo dallo scontro diretto con la Russia
Jet di Mosca sfiorano lo spazio aereo lettone e quello dell'Alaska



E' nei cieli che si rischia lo scontro tra Nato e Russia. Il Norad ha rilevato e tracciato due bombardieri Tu-95 e due Su-35 russi operanti nella zona di identificazione della difesa aerea. I velivoli sono rimasti nello spazio aereo internazionale e non hanno violato quello statunitense o canadese. In Europa, oggi sono stati intercettati vicino allo spazio aereo lettone anche cinque caccia di Mosca da due Gripen ungheresi della Nato. Il Cremlino: "Sarà guerra se abatteranno i nostri aerei". Ma episodi simili si sono registrati anche a un passo dagli Stati Uniti d'America. Caccia e bombardieri americani si sono alzati in volo per identificare e intercettare quattro aerei da guerra russi che volavano vicino all'Alaska. Lo ha comunicato oggi in una nota il North American Aerospace Defense Command (Norad), l'organizzazione di difesa statunitense e canadese, precisando che due bombardieri strategici Tu-95 e due caccia Su-35 stavano volando nella zona di identificazione di difesa aerea (Adiz) dell'Alaska, uno spazio aereo internazionale che confina con lo spazio sovrano di Usa e Canada. Il Norad ha risposto inviando dei messaggi di allerta, facendo al contempo alzare in volo quattro F16, insieme a 4 aerei tanker Kc-135, per poter "identificare in modo positivo e intercettare" gli aerei russi nella Adiz dell'Alaska, riporta Cbs news citando la nota del Comando. Il North American Aerospace Defense Command ha sottolineato anche che i velivoli russi sono rimasti nello "spazio aereo internazionale e non sono entrato in quello americano o canadese. L'attività russa nella Air Defense Identification Zone ac-

Donald Trump apre alla Cina per TikTok Ma non tutti i particolari dell'accordo sono noti

Giovedì Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo in cui dichiara di aver proposto alla Cina un accordo che porta TikTok sotto la proprietà degli Stati Uniti superando le preoccupazioni relative alla sicurezza nazionale. Questa iniziativa rappresenta un passo fondamentale per consentire agli utenti dell'app di condividere video, ma soprattutto di operare negli Stati Uniti. Il Presidente ha quindi dichiarato ai giornalisti che la Cina ha accettato l'accordo, affermando: "Sono a bordo".

Perché è importante

L'accordo è stato raggiunto con una discussione tra Stati Uniti, Cina e i proprietari di TikTok, dopo che la precedente amministrazione Trump aveva sollevato preoccupazioni sulla sicurezza nazionale e l'allora presidente Joe Biden aveva fissato una scadenza a gennaio 2025 per raggiungere un accordo, pena la chiusura dell'app. Successivamente Trump affermava di voler raggiungere un accordo, mantenendo temporaneamente l'app on line.

Molto da scoprire sull'accordo

Molto resta ancora da chiarire sull'accordo in corso, ma Trump ha dichiarato che il leader cinese Xi Jinping lo ha approvato. Evidentemente che qualsiasi cambiamento significativo alla popolare piattaforma video potrebbe avere un impatto enorme sul modo in cui gli americani, in particolare i giovani adulti e gli adolescenti, fruiscono delle informazioni online. Secondo un

cade regolarmente e non è visto come una minaccia". Ma l'incidente è avvenuto dopo una serie di incursioni e violazioni da parte di aerei russi, considerate un modo per testare la capacità di risposta degli Usa e gli alleati Nato. La zona



rapporto del Pew Research Center pubblicato ieri, circa il 43% degli adulti statunitensi di età inferiore ai 30 anni afferma di ricevere regolarmente notizie da TikTok, una percentuale più alta rispetto a qualsiasi altra app di social media, tra cui YouTube, Facebook e Instagram. Secondo i termini dell'accordo finora rivelati dalla Casa Bianca, l'app verrà incorporata in una nuova joint venture statunitense di proprietà di un consorzio di investitori americani, tra i quali Oracle e la società di investimento Silver Lake Partners. Sebbene i dettagli non siano ancora stati definiti, la partecipazione totale del gruppo di investimento ammonterebbe a circa l'80%, mentre ByteDance dovrebbe detenerne una quota del 20%. Il consiglio di amministrazione che gestirà la nuova piattaforma sarebbe controllato da investitori statunitensi. ByteDance sarebbe rappresentata da una persona nel consiglio,

di identificazione della difesa aerea dell'Alaska è infatti un'area dello spazio aereo internazionale che richiede l'identificazione immediata di tutti gli aeromobili per scopi di sicurezza nazionale.

Red

Nuovi attacchi ucraini contro impianti energetici russi

L'esercito ucraino ha colpito con droni tre stazioni di distribuzione del gas nella parte occupata dai russi dell'oblast' di Luhansk, nell'Ucraina orientale. Lo ha comunicato su Telegram - come riporta il Kyiv Independent - Robert Brovdi, comandante delle Forze dei sistemi senza pilota, precisando che gli attacchi sono stati condotti dal 14° reggimento separato di veicoli aerei senza pilota e che le strutture prese di mira si trovavano a Shchastia, Severodonetsk e Novoposkov. Ma gli ucraini si sono anche difesi dagli attacchi russi. Le forze di difesa ucraine hanno neutralizzato 128 droni russi di vario tipo sui 154 con cui la Russia ha attaccato l'Ucraina dalla sera di ieri, 25 settembre. Come riporta Ukrinform, lo ha riferito su Facebook il Comando dell'aeronautica militare delle Forze armate dell'Ucraina. Nella notte, a partire dalle 18 di ieri, i russi hanno attaccato con 154 droni tipo Shahed e Gerbera e droni di altro tipo dalla direzione di Bryansk, Orel e Millerovo, nella Federazione Russa. Circa 80 di questi erano di tipo Shahed. L'attacco aereo è stato respinto dall'aviazione, dalle truppe missilistiche antiaeree, dalle unità di guerra elettronica e dai sistemi senza pilota, nonché dai gruppi di fuoco mobili delle Forze di difesa dell'Ucraina. Secondo i dati preliminari, alle 07.30 (ora locale, ndr) le difese aeree avevano abbattuto o sopraffatto 128 droni nemici Shahed, Gerbera e altri tipi di droni nel nord, sud, est e centro del Paese. Sono stati registrati 26 velivoli senza pilota che hanno colpito 9 località, mentre altri sono caduti in un'unica località. Come riportato sempre da Ukrinform, ieri mattina le Forze di Difesa ucraine avevano abbattuto un aereo russo Su-34 in direzione di Zaporizhia.

Red

per legge, ma un regolamento statunitense approvato dal Congresso con il sostegno bipartisan, stabiliva che qualsiasi disinvestimento da TikTok avrebbe comportato la rottura dei legami tra la piattaforma e ByteDance.

ESTERI

In precedenza funzionari americani avevano avvertito che l'algoritmo, un complesso sistema di regole e calcoli che le piattaforme utilizzano per inviare contenuti al tuo feed, è vulnerabile alla manipolazione da parte delle autorità cinesi, che possono usarlo per modellare i messaggi sulla piattaforma in un modo difficile da rilevare, ma non hanno mai presentato prove che dimostrino che la Cina abbia tentato di farlo. Durante il briefing di giovedì nello Studio Ovale, il vicepresidente JD Vance ha affermato che l'amministrazione voleva garantire che l'algoritmo non venisse utilizzato come strumento di propaganda per un governo straniero, aggiungendo che sarebbe stata una soluzione giusta per tutte le parti. Sebbene i dettagli rimangano poco chiari, un funzionario dell'amministrazione Trump ha affermato che una copia autorizzata dell'algoritmo creato da ByteDance, riaddestrato esclusivamente con dati statunitensi, alimenterà la nuova versione statunitense dell'app.

I funzionari dell'amministrazione affermano che questo sforzo di riaddestramento annullerebbe qualsiasi rischio di interferenza e influenza cinese.

Le dichiarazioni di Vance

Il vice presidente Vance accanto a Trump allo Studio Ovale nel corso dell'annuncio ha dichiarato che "questo accordo significa davvero che gli americani possono usare TikTok, ma in realtà possono usarlo con più sicurezza rispetto al passato, perché i loro dati sono al sicuro e non saranno usati come arma di propaganda come è successo in passato". Mentre Trump ha riferito di aver avuto "un'ottima conversazione con il presidente Xi, ho molto rispetto per lui... Abbiamo parlato di TikTok e ci ha dato il via libera. È gestito da investitori americani, aziende americane. Grandi investitori, grandi investitori." Anche se i due affermano che l'accordo garantirà il rispetto delle leggi approvate dal Congresso su TikTok, è ancora necessaria la revisione del Congresso prima che l'accordo entri pienamente in vigore.

BTHZ

La Vendetta - Stato di ritorsione

Trump fa incriminare Comey, l'ex capo dell'FBI che indagò su di lui per il Russiagate

James Comey, l'ex direttore dell'FBI che indagò su Donald Trump per il "Russiagate", è finito formalmente sotto accusa. Una giuria federale ad Alexandria (in Virginia) lo ha incriminato per false dichiarazioni e ostruzione di un procedimento congressuale, in relazione a una testimonianza resa al Senato nel 2020. Un atto d'accusa scarno – due paginette appena – ma dal peso politico enorme: un evidente tentativo di ritorsione contro colui che aveva osato indagare sulla campagna presidenziale del 2016 e i suoi rapporti con la Russia. Gliel'aveva giurata, Trump.

A intestarsi l'operazione non sono stati i procuratori di carriera (contrari per insufficienza di prove), ma Lindsey Halligan, fedelissima di Trump e suo ex avvocato personale, piazzata pochi giorni fa a capo dell'ufficio. Halligan ha firmato da sola il documento, ha tentato invano di far passare un secondo capo d'accusa e ha presentato il caso senza alcuna esperienza pregressa da procuratrice.



Comey si è dichiarato innocente in un video messaggio: "Non vivremo in ginocchio", ha detto, accusando la Casa Bianca di giocare con la paura come fa ogni tiranno. Trump, ovviamente, ha esultato su Truth: "GIUSTIZIA IN AMERICA!". Trump ha il caps lock inserito di default. Nel fascicolo si fa riferimento a presunte bugie di Comey davanti alla Commissione Giustizia del Senato, quando negò di aver autorizzato collaboratori a parlare con la stampa di

un'indagine su "Persona 1" (leggi: Hillary Clinton). Secondo l'accusa, avrebbe invece dato il via libera a un sottoposto o al giurista Daniel Richman, poi finito a "chiacchiere" con il New York Times. Molti procuratori ritengono il caso fragile: lo scambio incriminato è minimo, i ricordi sbiaditi, e la prescrizione incombeva proprio in questi giorni. Ma il messaggio politico è chiarissimo: nessuno, nemmeno un ex capo dell'FBI, è al sicuro dalla

vendetta trumpiana.

La vicenda ha già prodotto le prime conseguenze. Troy Edwards Jr., genero di Comey e procuratore federale nello stesso distretto, per "dovere verso la Costituzione". Altri magistrati minacciano di seguirlo, mentre il senatore democratico Mark Warner parla di "abuso pericoloso del sistema giudiziario". Il nuovo direttore dell'FBI, Kash Patel, ha invece lasciato intendere che questo è solo l'inizio: "La vecchia leadership corrotta pagherà". Comey, licenziato da Trump nel 2017 nel pieno dell'indagine sulla Russia, rischia teoricamente fino a cinque anni di carcere. L'udienza preliminare è fissata al 9 ottobre. Secondo il New York Times "la richiesta di incriminazione calpesta la lunga tradizione dell'agenzia di mantenere le distanze dalla Casa Bianca e di resistere alle pressioni politiche, e solleva la prospettiva di ulteriori procedimenti giudiziari arbitrari promossi da Trump contro i suoi nemici".

Kallas (Ue): "L'Europa, da sola, non può avere la responsabilità di aiutare l'Ucraina"

1,7 mln le vittime nell'esercito di Kiev

L'Europa non è l'unica responsabile di aiutare l'Ucraina a porre fine alla sua guerra con la Russia. Lo ha dichiarato l'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, in un'intervista a Politico. Parlando del post di Donald Trump secondo cui l'Ucraina può vincere la guerra se supportata dall'Ue, Kallas ha affermato: "E' stato lui a promettere di fermare le uccisioni. Quindi non può ricadere tutto su di noi". "L'America è il più grande alleato della Nato. Quindi, se si parla di ciò che la Nato dovrebbe fare, significa anche ciò che l'America dovrebbe fare", ha poi aggiunto. Riguardo alla richiesta fatta da Trump all'Ue di smettere di comprare gas e petrolio dalla Russia, Kallas aggiunge: "Trump ha ragione. Abbiamo ridotto i nostri acquisti di petrolio e gas dell'80%, il che significa che, se tutti facessero come noi, l'effetto sarebbe molto più grande. Abbiamo approvato 19 pacchetti di sanzioni. Se gli al-

leati li replicassero, la guerra finirebbe prima". Kallas ha inoltre sostenuto che Washington possa avere un ruolo da svolgere nel convincere Ungheria e Slovacchia a recidere la propria dipendenza dall'energia russa. Riguardo a possibili sanzioni Usa verso la Russia, Kallas ha detto di "capire" gli americani che vogliono conservare un canale di mediazione con Mosca, ma ha affermato che il Cremlino sta "abusando" della buona volontà degli Usa. Poi una stima delle vittime del conflitto che arriva però da Mosca e che non tiene però conto dei morti nell'esercito russo, ma solo di quello ucraino. "Le perdite permanenti delle forze armate ucraine dall'inizio dell'operazione militare speciale sono stimate in 1,7 milioni di persone". Questo



quanto dichiarato all'emittente Rossiya-1 - come riporta la Tass - il generale Apyt Alaudinov, vice capo del Dipartimento politico-militare delle forze armate russe e comandante delle forze speciali Akhmat. Relativamente ad una possibile offensiva ucraina, ha affermato: "Potrebbe scegliere la repubblica separatista moldava della Transnistria come obiettivo: a quanto ho capito, cercheranno di attaccare direttamente la Transnistria a ottobre, è così che vediamo la situazione, a giudicare dai preparativi sia della Nato sia di altre parti interessate. Forse cercheranno di attaccarla perché c'è un grande deposito di munizioni e sperano di impadronirsi di queste armi e di rivolgerle contro di noi"

Red

ECONOMIA & LAVOROdi **Fabrizio Pezzani (*)**

Agenzia di Rating, l'impunità dei conflitti di interesse

Il «rating» è un metodo utilizzato a partire dagli anni Novanta (decennio ricordato per gli attacchi speculativi) per valutare sia i titoli obbligazionari di debito, sia le imprese, in base al rischio finanziario delle loro attività produttive. In questo caso si definiscono rating di merito creditizio. Il rating dei paesi diventerà una prassi usuale per attribuire un giudizio di merito ai debiti cosiddetti «sovrani» con metodologie incoerenti e basate su una logica deterministica a fronte della complessità valutativa che comporta l'analisi di un sistema sociale, per il quale la logica deve essere di tipo probabilistico. Il rating viene espresso attraverso un voto in lettere in base al quale il mercato stabilisce un premio da richiedere all'azienda per il rischio di un eventuale investimento. Più il rating è basso più il premio per il rischio è alto e quindi l'emittente deve pagare uno spread (differenziale) maggiore rispetto ad un tasso di riferimento.

Le valutazioni del rating sono emesse dalle cosiddette «agenzie di rating». Si può far risalire l'origine del rating a Henry van Poor. Durante la sua vita van Poor si batté affinché le aziende fossero obbligate a rendere pubblici i propri bilanci, in particolare ai possibili investitori. Le principali agenzie di rating – Standard & Poor's, Moody's e Fitch Ratings – sono partecipate da grandi multinazionali e da qui comincia la filiera dei conflitti di interessi. Un primo tipo di conflitto potenziale riguarda i soggetti che pubblicano i rating e nel contempo svolgono attività di banca di investimenti. Il rating potrebbe essere strumentalizzato nell'interesse della banca ovvero dei clienti per attività speculative in Borsa, o per l'acquisizione di asset a prezzi di realizzo. Un declassamento del rating di aziende o soggetti pubblici particolarmente indebitati ha la conseguenza a breve termine di provocare un rialzo degli interessi applicati ai prestiti in corso, e quindi un aumento degli oneri finanziari. Il debitore potrebbe cedere beni immobili e mobili di sua proprietà a prezzi di realizzo per evitare un peggioramento del rating.

Davanti al declassamento di un titolo la comunità finanziaria di solito reagisce con un deprezzamento, privilegiando le decisioni degli analisti rispetto alle ragioni portate dall'emittente. In



questo senso si è parlato di «dittatura degli analisti» per il loro potere di condizionare la Borsa, potere riconosciuto loro dal mercato che, da una parte, non tiene conto dei conflitti d'interesse allora esistenti, dall'altra, è relativamente interessato a un rating veritiero e a un giusto prezzo dei titoli. Un declassamento o una sovrastima del rating aprono (a chi ha le giuste informazioni) occasioni di guadagno speculativo.

In questo senso, le agenzie di rating, oggi sotto accusa, dimostrano l'inadeguatezza dei loro modelli di analisi, perché pretendono di giudicare con un unico metro – l'ottimo del singolo a breve – istituzioni che perseguono invece modelli sempre più diversi – quello della sussidiarietà nel medio-lungo tempo. Se un'azienda automobilistica in Europa va male per non licenziare riduce l'orario di lavoro (principio di sussidiarietà), mentre negli Usa si licenzia subito (principio del mercato). I due modelli hanno un'idea di economicità diversa e la storia sta dimostrando che il primo è vincente, mentre le agenzie di rating continuano a usare il parametro di valutazione basato sul secondo, cioè perdente. Inoltre i loro modelli si fondano su una cultura finanziaria che ragiona sui flussi di cassa perché hanno, colpevolmente, dimenticato che gli

equilibri finanziari dipendono sempre da quelli economici e non viceversa, come dimostrano i fondamentali di base della ragioneria al primo anno del corso di economia. Per semplificare al massimo le loro proposizioni e le loro analisi dei fatti, riducono questi ultimi solo a quelli misurabili a fronte di una realtà complessa come quella di una società; basterebbe osservare la dinamica decisionale di una famiglia per capire che siamo sulla strada sbagliata. I dati raccolti risultano assolutamente limitati per la complessità dell'oggetto di osservazione, ma vengono comunque considerati come assoluti. Il modello di riferimento culturale a cui abbiamo fatto cenno non accetta contraddittorio e quindi si finisce per subire una tirannia culturale infondata ma comoda per coloro che ne traggono uno specifico vantaggio. Conseguentemente alla verità assunta come assoluta, i modelli di analisi finanziaria considerano irrilevante la capacità di tenuta dei membri di una società a fronte dei problemi economici; ma se la società è fondamento dell'economia, i loro modelli si rivelano antistorici perché non prendono in considerazione le strutture di regolazione di una società. A parità di indicatori finanziari, a fronte di una situazione di crisi ha più tenuta una società con alta uguaglianza o una

con alta disuguaglianza di reddito? Può rimanere unita una famiglia in presenza di una conflittualità permanente dei suoi membri? Può stare unita una famiglia se il percettore del maggiore reddito lo destina ai suoi bisogni superflui e non a quelli necessari degli altri membri della famiglia lasciandoli permanentemente insoddisfatti?

Le valutazioni delle agenzie di rating sulle società non rispondono a queste domande e diventano solo montagne russe in una logica di brevissimo tempo. I loro modelli di analisi alla prova dei fatti si rivelano inadeguati perché pretendono che la realtà si adatti alla loro autoreferenzialità opportunistica ma non scientifica; come si può pensare di valutare un sistema complesso come una società ogni dieci giorni basandosi solo sui flussi di cassa? Alla luce di queste considerazioni, come si fa a sostenere l'assegnazione della tripla A agli USA, che sono prossimi a un default sociale? Basterebbe ricordare la tripla A assegnata a Lehman Brothers fino al giorno prima del crollo... Ma tutto era sostenuto e legittimato dai «Gandalf», guru dell'economia e dalle agenzie di rating che mantengono un colpevole ottimismo funzionale a vestire di sacralità gli operatori finanziari. Dopo i drammi della finanza destabilizzatrice delle de-

mocrazie dei singoli Stati, nonostante l'evidenza dei fatti, Robert Lucas, sempre lui, nell'assemblea dell'American Association nel 2003 dichiarò: «Il problema principale di prevenire la depressione è stato risolto in tutte le sue implicazioni pratiche». E Ben Bernanke un anno dopo affermò: «La moderna politica macroeconomica ha risolto il problema del ciclo economico e l'ha ridotto ad un banale fastidio». Ancora lui, per non smentirsi, nel marzo del 2007 (un anno prima della crisi) affermò davanti al Congresso: «In questo momento, tuttavia, pare probabile che l'impatto dei problemi dei sub-prime sull'economia i generale e sui mercati finanziari sarà contenuto». Ultime parole famose. Ovviamente nella serie dei «dilettanti allo sbaraglio» non poteva mancare Paulson che nello stesso anno sosteneva: «Il mercato dei sub-prime non rappresenta un pericolo per l'economia nel suo insieme»; la stessa identica considerazione l'aveva fatta il venerabile Lucas nel 2007 con una supponenza pari solo alla miopia intellettuale. Il commentatore principe dei mercati finanziari, Donald Luskin, il 14 settembre 2008, giorno antecedente la dichiarazione di fallimento della Lehman Brothers commentava, nientemeno che sul Washington Post, che la situazione in generale e della stessa banca non presentava cause di depressione e che la grande depressione era ben lontana. Anche Dick Cheney, che ha cavalcato tutto l'incalcolabile, nel 2009 pur di fronte all'evidenza dei fatti ribadiva che non sarebbe stato possibile prevedere quanto era successo. Infine Greenspan, «Mago Merlino» della finanza, che aveva sempre sostenuto che l'avvento dei sub-prime era da considerarsi un fenomeno del tutto positivo per il funzionamento del libero mercato e la loro introduzione vantaggiosa per i consumatori e comunque tale da giustificare una crescente deregulation che sarebbe stata temperata dalla razionalità dei mercati, ha raggiunto l'apogeo della falsa comunicazione al mercato inducendo i risparmiatori a fidarsi, con le conseguenze che sappiamo. Tutta questa gente è rimasta al suo posto, come se tutto fosse dipeso da eventi naturali e imprevedibili o dalla volontà di un dio malevolo perché ha premiato quelli che hanno mentito e punito quelli che di loro si sono fidati.

ECONOMIA & LAVORO

Per non essere da meno nell'incantare queste innovazioni finanziarie le agenzie di rating assegnavano la tripla A (AAA), il massimo della garanzia e dell'affidabilità, a titoli e fondi dai nomi rassicuranti come «Scudo Totale», «Protezione totale», «Timberwolf» (un supereroe). Peccato che metà dei loro profitti venissero proprio da quelli. Tutto è stato manovrato nell'indifferenza totale ma anche nell'impunità totale. Perché tutti questi guru della finanza dovrebbero essere sottoposti ad un trattamento riabilitativo, insieme ai tanti macroeconomisti che sono stati perennemente in ginocchio di fronte alla manifesta falsità delle affermazioni. Una pena più mite sarebbe costringerli ad andare a lavorare in un'impresa come magazzinieri: in questo modo prenderebbero contatto con l'economia reale caricando e scaricando merci in arrivo e i parenze e capendo forse i movimenti di magazzino e in che modo le valutazioni delle scorte incidono sulla determinazione del reddito e anche sul livello di indebitamento. Il palese conflitto di interesse in cui certi rating vengono emessi potrebbero giustificare, alla luce dei fatti, anche una class action nei confronti delle agenzie.

(*) Professore emerito
Università Bocconi

Anticipazione del Dossier statistico immigrazione 2025, che IDOS presenterà il 4 novembre a Roma
Gli immigrati regolari ricevono in servizi e prestazioni sociali molto meno di quanto spendono per le tasse. Ma altre potenziali entrate si perdono a causa delle regole sui flussi che incentivano l'irregolarità e l'evasione (anche dei datori di lavoro), nonché del persistente demansionamento

Lo Stato italiano spende, in servizi e prestazioni sociali, 34,5 miliardi di euro per i cittadini stranieri che vivono in Italia, ma questi restituiscono alle sue casse pubbliche, in tasse e contributi, 39,1 miliardi: la bilancia pende a favore dell'erario per un contributo positivo di ben 4,6 miliardi di euro. Il dato è riferito al 2023 e risulta dall'analisi realizzata da tre docenti di Economia dell'Università statale di Milano (Carlo Fiorio e Tommaso Frattini) e dell'Università dell'Insubria (Andrea Riganti) per il Dossier Statistico Immigrazione 2025, che Idos presenterà il prossimo 4 novembre a Roma.

Più costi e meno benefici

Basandosi sul dataset Eu-Silc di Eurostat, gli autori hanno preso dapprima in esame la spesa pubblica complessiva nazionale per previdenza, protezione sociale e servizi: 658,8 miliardi di euro, in cui pensioni e sanità pesano per quasi due terzi, ma incidono non poco anche i costi dell'istruzione, della giustizia e sicurezza, delle prestazioni assistenziali ecc. Da questo quadro dei costi emergono informazioni interessanti. Ad esempio, dei 138,3 miliardi di euro spesi per la sanità (il 6,5% del Pil), si stima che agli italiani ne siano andati 132,3 e agli stranieri 6,0, ovvero il 4,3% del totale, pur essendo del 9% la loro incidenza sulla popolazione del Paese. Una differenza attribuibile in gran parte all'età media più bassa degli immigrati, fattore che determina il loro peso molto esiguo anche sulla spesa per la previdenza: la quasi totalità di quest'ultima, infatti, è assorbita da pensionati italiani, mentre i pensionati stranieri ricevono

Fisco, dai stranieri 4,6 mld di contributo netto alle casse pubbliche

E con norme diverse sull'ingresso, potrebbero essere molti di più



solo lo 0,6% della torta. Per il resto, se nelle spese di giustizia e sicurezza e nelle prestazioni di welfare locale la quota attribuibile agli stranieri risulta più coerente con la loro incidenza sulla popolazione nazionale, il rapporto si inverte per le prestazioni assistenziali, dove essi totalizzano il 22% della spesa (1,3 miliardi su 5,9), a causa delle più critiche condizioni socioeconomiche delle famiglie immigrate, che hanno spesso redditi più

bassi e nuclei più numerosi. Complessivamente, di quei 658,8 miliardi di spesa totale, agli stranieri va il 5,2%, appunto 34,5 miliardi: una cifra che, in termini pro capite, equivale a 6.600 euro contro gli 11.600 degli italiani. Sul fronte delle entrate pubbliche, invece, gli studiosi sono partiti dai 588,6 miliardi di gettito determinato dall'Irpef, dai contributi previdenziali e dalle imposte indirette (Iva in primis), oltre che da varie altre tasse, tra cui quelle "riservate" ai soli stranieri (come le pratiche per i permessi di soggiorno e la cittadinanza, che nel 2023 hanno assicurato all'erario ben 228 milioni di euro). Tirando le somme, il contributo all'erario da parte dei cittadini stranieri è di 39,1 miliardi e comporta un esborso medio di 7.400 euro a testa all'anno, contro i 10.200 dei contribuenti italiani.

La macchina del "nero" e il sottoimpiego

«Questo saldo tra costi e introiti riferibili agli immigrati, già abbondantemente positivo per le casse dello Stato, potrebbe essere ancora più redditizio per l'erario pubblico e per l'intero sistema Paese - osserva Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS - se, superando ritrosie ideologiche, riformassimo le norme che regolano l'ingresso e l'inserimento occupazionale dei lavoratori non comunitari dall'estero; e, contestualmente, cessassimo di adottare, nei loro confronti, quel modello di segregazione occupazionale in forza del quale li impieghiamo poco e male rispetto a quanto potenzialmente sono in grado di offrire al sistema produttivo ed economico nazionale». Per un verso, a fronte delle quote previste nei Decreti flussi, la percentuale di lavoratori non comunitari che, al termine della compilata e opaca filiera che va dal click day alla convocazione in Prefettura per la firma del contratto, arrivano a ottenere un permesso per lavoro resta esigua: secondo l'ultimo aggiornamento del monitoraggio della campagna Ero Straniero, nel 2023 i permessi richiesti sono pari al 13% delle quote assegnate (e quelli effettivamente rilasciati al 7,5%), mentre nel 2024 lo stesso dato si ferma al 7,8%. Tutto questo con la complicità di intermediari e datori che lucrano sulle chiamate nominative e disertano le stipule dei contratti. La maggior parte degli altri scivola suo malgrado in uno stato di irregolarità che li espone al lavoro nero: condizione che rende evasori (fiscali e contributivi) sia il datore sia il lavoratore, sottraendo così denaro proprio all'erario pubblico. Per altro verso, lo strutturale sottoimpiego e demansionamento dei lavoratori stranieri regolari, testimoniato dalle loro quote costantemente più alte, rispetto ai lavoratori italiani, di part-time involontari (14,1% contro 7,8%) e di professioni non qualificate o operaie (61,1% a fronte di 29,0%), sfruttata al minimo il loro potenziale quantitativo e qualitativo, contribuendo a contrarre ulteriormente il loro gettito nelle casse dello Stato, a tutto svantaggio del sistema Italia.

(*) giornalista

di Riccardo Bizzarri (*)

Questa settimana la Banca Centrale Europea ha deciso di spalancare le porte al paradosso: suggerire ai cittadini di accantonare banconote sotto il materasso. In un documento intitolato «Keep Calm and Carry Cash», la BCE afferma che, di fronte a blackout, guerre o crisi sistemiche, avere contanti è consigliabile. Ma aspetta un momento, non era la stessa BCE che qualche anno fa ci spingeva sull'orlo del «cashless totale»? Ieri: Hai contante in casa? Sei un evasore! Hai contante in casa? Sei uno spacciatore! Hai contante in casa? Sei un pappone! Oggi: Hai contante in casa? Sei un patriota. In passato, ogni pagamento digitale era santificato: la carta, l'app, il bonifico in tempo reale l'ideale supremo. Il contante era bollato come «arcaico», «incomodo», «antistorico». Eppure, ecco che oggi la BCE, con un colpo di scena da commedia grottesca, consiglia di tenere in casa «una scorta di contanti» come se fossimo tornati all'era pre-internet. «Le banconote sono una componente essenziale della preparazione nazionale alle crisi» così recita il documento BCE. Sì, avete letto bene: ciò che fino a ieri era «economicamente inefficiente» e «superfluo» è oggi lodato come «pilastro della resilienza». Questo cambiamento di rotta non è semplicemente un atteggiamento

Il mondo rovesciato della moneta (digitale) obbligatoria

prudente: è un'ammissione implicita che il sogno del «mondo digitale perfetto» nasconde fragilità. Sistema «infallibile» che crolla: se il blackout spagnolo (avvenuto nell'aprile 2025) ha paralizzato pagamenti e ATM, è un'evidenza che nessun sistema è immune da guasti. Riduzione delle infrastrutture per il contante: meno ATM, chiusura di filiali bancarie, digitalizzazione spinta, tutto mentre la BCE dice «sì, tieni contanti in casa». Il contrasto è flagrante. La fiducia digitale vacilla: per tutto il tempo ci siamo convinti che «digitale = progresso, efficiente, moderno». Ora scopriamo che «digitale» è anche vulnerabile e che il contante diventa il «pneumatico di scorta» del sistema monetario. Curiosa metafora, non trovate? Immaginatevi questa scena: la BCE, avanguardia del cambiamento, che un giorno ci incita a «pagare con carta, pagare con smartphone, papà digitale domina il mondo», e il giorno dopo ci suggerisce di conservare contanti sotto il materasso come i vecchi tempi. È un po' come se uno chef stellato invitasse a consumare solo cibi esotici e raffinati, e poi, in caso di crisi, raccomandasse:

«Tenete sempre una scorta di pane secco in dispensa». O, per dirla con la stessa retorica del comunicato BCE: «keep calm and carry cash» — calmati e porta contanti. Come se vivessimo in guerra fredda, con cassette di sicurezza casalinghe. La verità è che questo cambio di direzione solleva interrogativi inquietanti:

- Se il sistema digitale è così affidabile (secondo le stesse autorità che lo promuovevano), perché oggi viene «compatibilmente con le crisi» consigliato di non usarlo del tutto?
- È un'ammissione retroattiva che la dipendenza dal digitale è pericolosa, o un'operazione di immagine per salvare credibilità?
- Se la BCE promuove il digital euro come grande evoluzione, non è strano che contemporaneamente raccomandi «contante fisico» per far fronte a emergenze?

Vi dico la mia: questo mix di prudenza, retromarcia e marketing istituzionale in salsa finanziaria è da manuale del «fare politica con l'economia».

ECONOMIA & LAVORO

Bce: in caso di crisi il “denaro contante è fondamentale”

Quanto tenere in casa?

“Keep calm and carry cash”: “mantieni la calma e porta con te i contanti”. Un vecchio motto dei fan delle banconote cartacee è il titolo di un articolo pubblicato nell'ultimo bollettino economico della Banca Centrale Europea. Un'attenta analisi per sottolineare l'importanza di tenere in casa del denaro qualora si verificassero scenari di emergenza: una guerra, un blackout, una crisi finanziaria o ancora una pandemia come quella di Covid-19. Nello studio firmato da Francesca Faella e Alejandro Zamora-Pérez viene spiegato “il ruolo del contante in euro durante le principali crisi, evidenziandone il valore unico come bene rifugio e strumento essenziale di pagamento di emergenza”.

La crescita del contante nonostante digitalizzazione dei pagamenti

“La domanda di banconote in euro ha registrato una crescita robusta nonostante la continua digitalizzazione dei pagamenti – si legge nel testo-. Mentre la



quota di contante nelle transazioni quotidiane nell'area dell'euro è diminuita, il valore della circolazione di banconote in euro è aumentato significativamente negli ultimi due decenni”. “La domanda sostenuta di banconote è stata amplificata dal forte aumento della domanda pubblica durante le principali crisi, il che evidenzia il ruolo e le caratteristiche uniche della moneta fisica”, scrivono i due autori. E di esempi ne fanno diversi: “L'insorgenza

di crisi improvvise – come la crisi finanziaria del 2008, la crisi del debito sovrano in Grecia del 2014-15, lo scoppio della pandemia di Covid-19 o l'ingiustificata invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 – ha innescato un'impennata immediata ed estrema nell'acquisizione di liquidità da parte del pubblico”.

Tenere una riserva di denaro contante, quanto serve avere per 72 ore?



“Questi risultati e riflessioni supportano la crescente consapevolezza, da parte delle autorità, che il denaro contante è una componente fondamentale della preparazione nazionale alle crisi – sottolinea ancora lo studio-. Le banche centrali, i ministeri delle finanze e le agenzie di protezione civile di diversi paesi raccomandano ora alle famiglie di mantenere una riserva di denaro contante per più giorni per gli acquisti essenziali. Ad esempio, le autorità di Paesi Bassi, Austria e Finlandia suggeriscono di detenere importi compresi tra circa 70 e 100 euro per membro della famiglia, ovvero sufficienti a coprire i bisogni essenziali per circa 72 ore”.

Dire

Dazi, chi si fida di Trump?

Dal 1° ottobre 100% su farmaci, mobili e mezzi industriali



Donald Trump ha rimesso mano al suo giocattolo preferito: i dazi. Mentre faceva incriminare l'ex capo dell'Fbi ha annunciato una nuova raffica di tariffe punitive che colpiscono questa volta i farmaci (100%), i camion (25%), ma anche i mobili e l'arredamento per la casa (tra il 30% e il 50%). Il tutto in vigore dal 1° ottobre, senza preavviso e con il solito slogan buon un po' per tutto: questione di “sicurezza nazionale”. La misura più importante riguarda i medicinali. Nel 2024 gli USA hanno importato farmaci per 233 miliardi di dollari: raddoppiarne i prezzi significa costi fuori controllo per Medicare e Medicaid e ospedali in affanno. Le aziende farmaceutiche sono in allarme. “Moriranno persone”, ha detto senza giri di parole 314 Action. Trump, che ad agosto aveva promesso un avvio graduale con “piccoli dazi”, ha cambiato marcia da un giorno all'altro come suo solito. Su Truth ha precisato che i nuovi balzelli non si applicheranno alle aziende che costruiscono stabilimenti negli USA: un incentivo a spostare la produzione in casa, ma con regole vaghe e tutte da chiarire. Intanto colossi come AstraZeneca, Novartis e Johnson & Johnson avevano già iniziato a muoversi. I mercati hanno reagito come prevedibile: Wall Street in caduta e Asia al seguito. Persino la Fed si dice preoccupata: secondo Jerome Powell, i prezzi dei beni importati stanno già gonfiando l'inflazione. Sul fronte industriale, i dazi sui camion puntano a proteggere marchi americani come Peterbilt e Freightliner, ma rischiano di colpire Stellantis (Ram, Chrysler) e Volvo, che producono in Messico. Proprio il Messico è il primo esportatore verso gli USA: ogni trattore stradale che attraversa il confine ha in media metà dei componenti “made in USA”. In pratica, Trump rischia di tassare anche l'industria americana. I principali fornitori degli USA sono partner fidati – Canada, Messico, Giappone, Germania, Finlandia – non esattamente minacce alla sicurezza nazionale.

Dire

C'è più fiducia tra consumatori e imprese. La stima Istat su settembre

A settembre 2025 l'Istat stima un miglioramento del clima di opinione dei consumatori (da 96,2 a 96,8) e un incremento marginale dell'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese (da 93,6 a 93,7). Tra i consumatori, si evidenzia un complessivo miglioramento delle opinioni sulla situazione economica generale, sulla situazione corrente e su quella futura: il clima economico sale da 97,0 a 98,8, il clima corrente aumenta da 99,2 a 99,9 e il clima futuro cresce da 92,2 a 92,6; il clima personale rimane sostanzialmente stazionario (da 95,9 a 96,0). Con riferimento alle imprese, l'indice di fiducia aumenta nelle costruzioni e nei servizi di mercato (da 101,3 a 101,5 e da 95,1 a 95,6, rispettivamente) mentre rimane invariato nella manifattura (a 87,3) e diminuisce nel commercio al dettaglio (da 102,7 a 101,6).



Quanto alle componenti degli indici di fiducia, nella manifattura migliorano i giudizi sugli ordini mentre peggiorano le attese sul livello della produzione; le scorte di prodotti finiti sono giudicate stabili rispetto al mese scorso. Nelle costruzioni un'evoluzione positiva dei giudizi sugli ordini si unisce ad attese sull'occupazione in diminuzione. Nel

comparto dei servizi di mercato aumentano decisamente le attese sugli ordini mentre i giudizi sugli ordini e sull'andamento degli affari si deteriorano. In relazione al commercio al dettaglio, si evidenzia un marcato peggioramento dei giudizi sulle vendite e un aumento delle scorte di magazzino; crescono le attese sulle vendite.

Il commento

A settembre 2025 l'indice di fiducia delle imprese aumenta marginalmente evidenziando una sostanziale stazionarietà dallo scorso luglio; in questo quadro, segnali positivi provengono dai giudizi sugli ordini nell'industria e dalle attese su ordini e vendite nei servizi. La fiducia dei consumatori recupera parzialmente a settembre il calo dello scorso mese: la crescita è sostenuta soprattutto dall'evoluzione positiva delle opinioni sia sulla situazione economica

generale sia sull'opportunità di acquisto di beni durevoli.

Fonte Istat

ECONOMIA & LAVORO

Spreco alimentare Giù nel 2025 di 95 grammi settimanali

Nel 2025 lo spreco alimentare in Italia è sceso di 95 grammi settimanali, da 650 grammi a 555,8. Il nostro Paese, insomma, migliora anche se non abbastanza restando al di sopra della media europea. È quanto emerge dai dati del nuovo rapporto dell'Osservatorio Waste Watcher International, presentati il 25 settembre scorso a Roma nell'ambito di un evento promosso dalla campagna pubblica "Spreco Zero", in vista della sesta Giornata mondiale di consapevolezza delle perdite e sprechi alimentari del 29 settembre.

Secondo il rapporto "aumenta la consapevolezza del legame fra spreco e ambiente, ma è lontano il traguardo, fissato per il 2030, di 369,7 grammi settimanali". Si spreca meno al centro (490,6 grammi) e al nord (515,2 grammi) rispetto al sud (628,6 grammi). Sprecano meno le famiglie con figli (-17%) e i grandi Comuni (-9%), mentre la classifica dei cibi sprecati è guidata dalla frutta fresca (22,9 grammi), seguita da verdura fresca (21,5 grammi), pane (19,5), insalata (18,4) e cipolle/tuberi (16,9). Waste Watcher evidenzia poi il legame fra le guerre, i dazi e la crisi climatica: più di un italiano su tre (il 37%) sceglie prodotti made in Italy, due italiani su tre hanno aumentato o tenuto alta l'attenzione all'ambiente e la metà dei connazio-



nali presta più attenzione all'impatto ambientale dei prodotti alimentari che acquista nel tempo della crisi climatica. Sono i "nativi digitali" il motore del cambiamento: riutilizzano gli avanzi (+10% rispetto alla media), condividono il cibo (+5%), acquistano frutta e verdura di stagione (+2%), prestano più attenzione all'impatto ambientale (+2%). A livello internazionale l'indagine registra che nel mondo vengono sprecate 1,05 miliardi di tonnellate di cibo, ovvero un terzo della produzione alimentare globale. Lo spreco di cibo è responsabile di quasi il 10% delle emissioni globali di gas serra ed è pari a cinque volte quelle generate dall'aviazione. Il 28% dei terreni agricoli, 1,4 miliardi di ettari, viene utilizzato per produrre cibo che non verrà mai mangiato.

Stoppani: "continua l'impegno di Confcommercio per far crescere sensibilità e attenzione delle imprese"

"I dati italiani confortano rispetto al confronto europeo, anche se occorre fare di più e meglio. Descrivono una popolazione attenta alla gestione domestica del cibo, ma ancora non del tutto consapevole dell'impatto che hanno le proprie abitudini di vita, in particolare negli acquisti e nel consumo dentro e fuori casa. Ma in un contesto che per certi versi è ancora soggetto a interpretazioni, gli obiettivi definiti dall'Europa potranno essere raggiunti solo se, oltre all'impegno e alla responsabilità di tutti gli attori della filiera alimentare, verrà prioritariamente definita la metodologia di calcolo per misurare i progressi di riduzione dei rifiuti alimentari. Ad oggi, purtroppo, su questo non c'è chiarezza. Ritengo che questo sia un punto dirimente per impostare qualsiasi azione seria di contrasto dello spreco alimentare. Confcommercio continuerà a sostenere le attività dell'Osservatorio e ad impegnarsi per far crescere sensibilità e attenzione nel sistema delle imprese che rappresenta": questo il commento di Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe e vicepresidente vicario di Confcommercio.

**Marco Barbieri
(Confcommercio):
"Stop ai contratti
in dumping,
sì alla detassazione"**



Il Segretario Generale di Confcommercio Marco Barbieri e il Direttore Centrale delle Politiche del Lavoro e del Welfare, Guido Lazzarelli, sono stati i protagonisti del focus dedicato alle strategie per affrontare il mismatch nel terziario di mercato. "Il settore del terziario continua a soffrire una forte carenza di manodopera. Secondo le stime dell'ufficio studi di Confcommercio mancano all'appello circa 558mila unità, un vuoto che si riflette direttamente sul Pil nazionale, dato che proprio i servizi rappresentano il motore principale dell'economia italiana". "Il nostro Ufficio Studi ha stimato circa 558mila unità che mancano nei nostri settori – ha spiegato Barbieri – una mancanza che incide sul Pil nazionale perché il terziario è il comparto che tira di più dal punto di vista economico. Una delle ragioni di questa difficoltà di reperimento dei lavoratori, ad esempio nella ristorazione, risale al periodo del Covid: la qualifica di ristoratore o dipendente era molto incerta e molti lavoratori si sono dovuti riconvertire. A questo si aggiunge il calo demografico, che pesa su lavori che richiedono la presenza dei giovani. Nel contesto di oggi è più complicato trovare ragazzi disponibili a lavorare in un bar o in un ristorante il venerdì e sabato sera". Sul fronte retributivo, Barbieri ha sottolineato l'importanza del rispetto dei contratti collettivi: "Il tema delle retribuzioni non si pone se vengono applicati i contratti collettivi nazionali con parametri adeguati sul piano salariale e del welfare. La questione è evitare i contratti in dumping. La detassazione della tredicesima sarebbe comunque fondamentale per incrementare il netto in busta paga. Se un datore di lavoro non riconosce la quattordicesima, il lavoratore avrà meno risorse da spendere e questo circolo vizioso danneggia l'intero sistema economico. È un tema che riguarda da vicino il nostro settore del terziario, che è quello maggiormente in espansione. Il presidente Sangalli sul tema incontrerà i sindacati confederali: il contratto nazionale va tutelato. Anche il ministro Calderoli ha ribadito che il governo deve lavorare sui contratti comparativamente più rappresentativi". A mettere l'accento sul mismatch tra domanda e offerta di lavoro è anche Guido Lazzarelli: "Il mismatch si realizza soprattutto in attività come la ristorazione e l'accoglienza, che implicano lavorare proprio nei giorni in cui gli altri festeggiano. Per questo bisogna recuperare e dare forza ai percorsi professionalizzanti, costruendo veri ponti tra scuola e lavoro. Un esempio importante è il Piano Mattei per l'Africa, che punta a formare giovani africani che possano poi essere reclutati dalle imprese italiane come addetti di cucina, autisti o nei servizi della ristorazione".



Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

POLITICA

di Massimo Maria Amorosini

La Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione ha emesso una decisione cruciale per il processo "Marina Bis", che vede coinvolti alti ufficiali della Marina Militare Italiana accusati di omicidio colposo per la morte di diversi militari esposti all'amianto. La Corte ha annullato la sentenza di appello e ha disposto un rinvio per un nuovo giudizio, rinnovando l'attenzione sul dramma delle vittime di patologie asbesto-correlate. La vicenda ha avuto ampio eco, con la mobilitazione dell'Osservatorio Nazionale Amianto (ONA) e dell'Osservatorio Vittime del Dovere, entrambi sotto la guida dell'Avv. Ezio Bonanni, che continuano a chiedere la bonifica integrale delle unità navali della Marina Militare.

Il caso Marina Bis:**la giustizia si rinnova**

Il caso, che ha già avuto un'importante evoluzione con la sentenza della Corte Suprema di Cassazione nel 2023, riguardava la morte di un militare a causa di un cancro al polmone provocato dall'esposizione all'amianto. In questa nuova fase, la Cassazione ha annullato la sentenza di assoluzione per i casi di mesotelioma, con la Corte di Appello di Venezia che dovrà rive-

Giustizia e Fair Play: due temi di grande rilevanza per la società

dere la questione. L'Avv. Ezio Bonanni, Presidente dell'ONA, ha sottolineato che questa decisione è fondamentale non solo per il caso specifico, ma anche per affermare un principio di responsabilità civile del Ministero della Difesa. Le vittime di amianto, in particolare i militari, continuano a pagare un prezzo molto alto, con 1.236 casi di mesotelioma censiti fino al 2021 nel settore della Difesa. Per Bonanni, il rinvio della sentenza rappresenta un passo importante per il risarcimento delle vittime e per la prevenzione di futuri danni. Il "Fair Play for Life" è la tutela della salute: un tema condiviso

Il tema della giustizia non riguarda solo i processi legali ma si intreccia anche con la cultura della prevenzione e della tutela, come sottolineato durante la conferenza "Fair Play for Life 2025", tenutasi il 22 settembre scorso presso la Sala Giunta del CONI a Roma. Organizzato dal Comitato Nazionale Italiano Fair Play, presieduto dal Dott. Ruggero Alcanterini, l'incontro ha visto la partecipazione di



istituzioni, atleti e associazioni per promuovere i valori dello sport e della salute. In particolare, l'avvocato Ezio Bonanni, ancora una volta in prima linea come presidente dell'ONA, ha evidenziato il legame tra sport e salute, mettendo in luce anche le problematiche legate all'amianto nelle strutture sportive. Molti impianti, infatti, continuano a contenere materiali pericolosi, mettendo a rischio la salute degli atleti e del pubblico. Il fair play, secondo Bonanni, deve

estendersi anche alla cura dell'ambiente e alla prevenzione dei rischi legati all'amianto.

La conferenza ha ribadito che il fair play non è un concetto limitato alle competizioni sportive, ma deve estendersi a tutte le sfere della vita quotidiana, comprese le istituzioni, le aziende e la società in generale. Il giornalista Massimo Lucidi, presidente della Fondazione E-Novation, ha parlato di come il fair play possa diventare un modello di comportamento

anche per il mondo del lavoro, incoraggiando pratiche di trasparenza e rispetto reciproco.

Verso un futuro più sostenibile e inclusivo: l'impegno dell'ONA

In sintesi, sia il caso "Marina Bis" che la conferenza "Fair Play for Life" sono esempi di come la giustizia, la salute e la cultura debbano essere trattate con la stessa attenzione e serietà. L'impegno per la bonifica dell'amianto, la protezione dei diritti dei lavoratori e il rispetto dei valori sportivi sono tutte battaglie che parlano di un futuro più giusto, sostenibile e inclusivo, nonché i valori su cui si fonda l'operato dell'Osservatorio Nazionale Amianto - ONAAPS. L'associazione, sotto la guida dell'Avv. Ezio Bonanni, da anni è al fianco delle vittime dell'amianto e di tutti i cancerogeni, al fine di tutelare la salute pubblica. Per tutti coloro che sono stati esposti a potenti cancerogeni, grazie al suo team di tecnici, medici e legali, l'ONA APS offre un servizio di consulenza gratuita al numero verde 800 034 294 e tramite i form online.

“Meloni come Kirk”, la premier risponde alle minacce: “Essere accostata a lui è motivo di orgoglio”

“Meloni come Kirk”. L'hanno scritto come minaccia. Ma chi vive di odio e intimidazioni non sarà mai come Charlie Kirk, perché non conosce il valore del dialogo, del confronto e della democrazia. Essere accostata a lui è motivo di orgoglio: Kirk ha fatto della sua vita una battaglia per la libertà di pensiero. Chi scrive minacce sui muri resterà sempre prigioniero della violenza. Noi continueremo a camminare liberi, forti delle nostre idee”. Così la premier Giorgia Meloni commenta su X la scritta apparsa su un muro della stazione di Porta Susa a Torino durante l'occupazione dei binari avvenuta mercoledì sera. Una protesta durata quasi due ore in solidarietà alla missione di Global Sumud Flotilla e contro il genocidio nella Striscia di Gaza.

Matteo Salvini:**“Minacce inaccettabili”**

“Minacce inaccettabili, piena solidarietà a Giorgia Meloni. Si respira un clima d'odio preoccupante, che va fermato”, scrive su X il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini.

**Guido Crosetto: “Frase indegne di ogni tipo di confronto politico”**

“Meloni come Kirk”. Le scritte di sedicenti pro-PAL che hanno bloccato la stazione di porta Susa a Torino e che minacciano altre azioni simili in questi giorni, ma che, soprattutto, minacciano e ‘augurano’ alla presidente del Consiglio di fare ‘la stessa fine di Kirk’ sono indegne di ogni tipo di confronto politico e democratico, anche il più acceso”, commenta il ministro della Difesa Guido Crosetto. “Sono minacce

inaccettabili, irricevibili e che, spero, susciteranno orrore, sdegno e presa di distanza da ogni vero e sincero democratico. Non è questo il modo per confrontarsi, in nessuna sede e in nessuna occasione- continua-. Mi auguro che tutti, sia nell'opposizione che nel Paese, se ne redano conto e prendano, immediatamente, le distanze da questi atti e da tali manifestazioni. Le parole rischiano di diventare pietre. Spero per tutti noi che non lo diventino mai e poi mai. Un abbraccio fortissimo, Giorgia”.

La Russa: “Solidarietà all'amica Meloni, non si farà intimidire”

“Desidero rivolgere all'amica e Presidente del Consiglio Giorgia Meloni la mia affettuosa solidarietà dopo l'ennesima vergognosa minaccia nei suoi confronti apparsa oggi a Torino. Conoscendola sono certo che non si farà intimidire e continuerà con coraggio e determinazione il suo lavoro al servizio della Nazione”. Così il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Schifani: “Vicinanza a Meloni, frasi che incitano odio intollerabili”

“Espressioni che incitano all'odio e alla violenza, come quelle comparse a Torino,

sono intollerabili e devono essere respinte senza esitazione. Alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni rivolgo la mia piena solidarietà e vicinanza. È necessario che il linguaggio politico si abbassi di tono: non possiamo permettere che l'Italia rischi di tornare a vivere le pagine più oscure della nostra Repubblica”. Lo dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani.

Lega: “Solidarietà a Meloni, confermate le nostre preoccupazioni”

“Solidarietà al nostro presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Una scritta in cui si auspica la morte di un'alta carica dello Stato, evocando l'omicidio di Kirk, può avere solo un mandante: l'odio. Ciò che è accaduto alla stazione di Porta Susa a Torino conferma purtroppo le nostre preoccupazioni in merito al clima che si respira contro il governo. Auspichiamo che la politica, tutta, abbassi i toni: non possiamo permetterci di ritornare agli anni più brutti della nostra Repubblica”. Così i capigruppo della Lega di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo.

Dire

CRONACHE ITALIANE

Maxi frode nel settore dei crediti d'imposta

Sequestrati dalla GdF crediti fittizi per 9,4 milioni di euro

I Finzieri del Comando Provinciale di Lodi, nell'ambito di una più ampia attività di polizia economico-finanziaria volta ad individuare le posizioni sintomatiche di scarsa affidabilità fiscale, condotta anche con l'ausilio delle banche dati in uso al Corpo, hanno disvelato un'ingente frode nel settore dei crediti d'imposta, strumenti quest'ultimi di agevolazione fiscale per le imprese, che consentono di ridurre l'imposta da pagare sui propri utili netti.

In particolare, le attività investigative, eseguite dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria Lodi, condotte nei confronti di n. 8 società aventi il medesimo rappresentante legale, si sono concentrate sul corretto utilizzo delle agevolazioni previste dalla legge di Stabilità del 2016, che ha introdotto un credito di imposta a favore delle imprese che effettuano l'acquisizione di beni strumentali, facenti parte di un progetto di investimento iniziale e destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo. La ratio della norma è appunto sostenere ed incentivare gli investimenti e la produttività nelle regioni del sud Italia e renderle maggiormente competitive.

Le indagini hanno permesso di accertare che tutte le società controllate hanno richiesto nell'anno 2024 la fruizione di crediti d'imposta per oltre 9,4 milioni di euro per presunti investimenti nel mezzogiorno, pari a 22 milioni di euro. Sopralluoghi eseguiti presso i siti produttivi in relazione ai quali sono state richieste ed ottenute le agevolazioni fiscali (situati quindi nel Mezzogiorno), hanno fatto emergere che gli stessi erano totalmente inesistenti (talvolta i siti produttivi dichiarati coincidevano con le abitazioni di privati cittadini del tutto ignari al meccanismo fraudolento) e in nessun caso sono stati rinvenuti elementi riconducibili alle società richiedenti il credito d'imposta.

Per scongiurare l'uso indebito



di tali ingenti crediti, attraverso ulteriori cessioni o rimborsi, è stato richiesto e ottenuto il "nulla osta" dall'Autorità Giudiziaria e i crediti fasulli, attraverso la procedura di sospensione dei modelli F24, sono stati bloccati con segnalazioni agli uffici finanziari competenti.

Tale procedura è un efficace e incisivo strumento che consente di intervenire prima che il danno alle casse dell'erario sia concretamente realizzato mediante l'indebita compensazione e tutelare, quindi, il corretto versamento degli oneri tributari e contributivi.

Il rappresentante legale delle otto società è stato segnalato

alla Procura della Repubblica di Lodi per il reato p.p. dall'art. 640bis del codice penale (Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche).

Il contrasto alle frodi in materia di crediti è finalizzato a garantire la corretta destinazione delle ingenti risorse pubbliche stanziare per sostenere le famiglie e le imprese attraverso un'efficace e integrata azione repressiva e preventiva, basata sulla constatazione delle indebitate compensazioni, sul sequestro preventivo dei crediti d'imposta fittizi e sulla segnalazione per la sospensione delle deleghe di pagamento contenenti falsi crediti d'imposta.

La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo ha respinto come "manifestamente infondato" il ricorso presentato dal legale di Alfredo Cospito, contro l'applicazione del 41 bis al caso del 58enne militante anarchico insurrezionalista, e la compatibilità con il suo stato di salute minato da un lungo sciopero della fame durante il quale ha perso 35 chili. Cospito sta scontando una condanna a 23 anni di reclusione nel carcere di Sassari. "Abbiamo sempre avuto ragione! Anche la Cedu riconosce la perdurante pericolosità di Cospito, la rete criminale e terroristica di appoggi esterni. La Corte ha aggiunto che Cospito promuoveva la lotta armata e incitava alla violenza contro le istituzioni dello Stato. Non basta lo sciopero della fame. Non ci siamo piegati! Abbiamo difeso il car-

Caso Cospito, sentenza della Corte dei Diritti dell'uomo: "Ricorso infondato"



cere duro. Nessuna tolleranza verso il terrorismo e verso chi predica la violenza anarco terroristica" ha commentato il sotto-

Terremoto a Garlasco: indagato l'ex procuratore Venditti, "corrotto per scagionare Sempio"

aUn foglietto, un bloc notes sequestrato il 14 maggio in via Canova, a Garlasco, casa dei genitori di Andrea Sempio. Sopra, poche parole: "Venditti / gip archivia x 20-30 euro". Data: febbraio 2016, sbagliata di un anno. Grafia attribuita a Giuseppe Sempio. È quell'appunto a mano, trasmesso da Pavia a Brescia, ad aver acceso la miccia dell'inchiesta che stamattina all'alba ha portato ad un blitz clamoroso. La Guardia di finanza e i carabinieri hanno perquisito tre residenze dell'ex procuratore aggiunto di Pavia Mario Venditti – oggi presidente del Casinò di Campione – oltre alle abitazioni dei Sempio, degli zii e di due ex carabinieri della sezione di polizia giudiziaria pavese, Silvio Sapone e Giuseppe Spoto. Venditti è l'unico indagato al momento, con un'accusa pesantissima: corruzione in atti giudiziari. Secondo i pm bresciani Claudia Moregola e Francesco Prete, ci sarebbe stato un pagamento in contanti per alleggerire l'inchiesta che nel 2017 sfiorò Sempio, il 37enne da anni ombra



del caso Poggi. Le carte raccontano di indagini zoppicanti: intercettazioni trascritte con omissioni sospette, atti scarsi, un'archiviazione lampo. L'ipotesi degli inquirenti è chiara: dietro ci sarebbe stato il dolo. E il denaro. Le verifiche del Gico della Finanza hanno ricostruito movimenti bancari dai parenti di Sempio a Giuseppe Sempio, il padre. Oltre 40mila euro. Solo una parte tracciata: più di 6mila euro finiti a Luciano Garofano, ex generale dei Ris e oggi consulente di Sempio. Una consulenza fantasma: nessuna memoria depositata, nessun incarico ufficiale dagli avvocati di allora. Restano oltre 33mila euro evaporati, cifra che per la procura di Brescia coincide con il misterioso appunto. A rinforzare i sospetti, vecchie intercettazioni del 2017: frasi su soldi, assegni, pagamenti mai trascritte per intero nei brogliacci ufficiali.

segretario alla Giustizia, Andrea Delmastro (FdI), aggiungendo che "oggi si chiude con la vittoria della legalità non solo sul terrorismo anarchico ma anche sulla criminalità organizzata che, saldandosi con Cospito, voleva conseguire il risultato di scardinare il carcere duro. Difenderemo sempre carcere duro e ergastolo ostativo – ha concluso il sottosegretario – per contrastare terrorismo interno e internazionale e criminalità organizzata".

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it